

CCXXIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 5 MAGGIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente comunica le dimissioni dei sotto-segretari di Stato onorevoli LUCCA e SALANDRA, e un elenco di Consigli comunali sciolti.

Annunciansi le dimissioni del deputato COLAJANNI per motivi di famiglia.

A proposta dei deputati CAVALLINI, VOLLARO, CAVALLOTTI e NICOTERA, ministro dell'interno, gli si accorda un congedo di tre mesi.

Presentazione di diversi disegni di legge e relazioni. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

GIOLITTI, ELLENA, PELLOUX, ministro della guerra, GRIMALDI, IMBRIANI, MARTINI F., NOCITO, CARMINE, PLEBANO, SALARIS, PANDOLFI, VILLA, PRINETTI, SALANDRA, BONGHI, LUZZATTI, ministro del tesoro, DI RUDINI, presidente del Consiglio, SONNINO, BACCELLI e GENALA prendono parte alla discussione.

Viene respinto per votazione nominale un ordine del giorno presentato dal deputato GRIMALDI esprimente fiducia nel Ministero.

La seduta comincia alle 2. 10 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; legge quindi il seguente sunto di

Petizioni.

5013. La Deputazione provinciale di Grosseto fa voti che la disposizione dell'art. 10 del disegno di legge sui provvedimenti per Roma sia modificato in guisa da comprendere unicamente i beni delle Confraternite Romane e non quelli dell'Arciconfraternita di Santa Caterina e delle altre opere pie dette *Nazionali*.

5044. Il deputato Cadolini, presidente della Società degli ingegneri ed architetti in Roma, rassegna il voto di quell'Assemblea perchè il disegno di legge per gli infortuni sul lavoro sia al più presto approvato dal Parlamento.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, l'onorevole Sanguinetti Cesare di giorni 20; per motivi di salute, gli onorevoli: Coffari, di giorni 20; Guglielmi, di 10; Sella, di 5.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Sino dal 21 aprile, il presidente del Consiglio aveva trasmesso alla Presidenza la seguente lettera, che soltanto per dimenticanza non fu comunicata alla Camera:

« Mionoro di annunziare all'E. V. che S. M. il Re, con Decreto in data 23 aprile, ha accettato le dimissioni che gli avevano presentate l'onorevole comm. ing. Pietro Lucca, deputato al Parlamento, dalla carica di sotto-segretario di Stato per l'interno, e l'onorevole Antonio Salandra, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per le finanze. »

L'onorevole ministro dell'interno ha trasmesso poi la seguente lettera:

« In osservanza del disposto dell'articolo 268 della legge comunale e provinciale, mi

pregio di trasmettere a cotesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei Consigli comunali disciolti durante il primo trimestre dell'anno corrente.

« All'elenco sono unite le copie della relazione a S. M. il Re riguardanti gli scioglimenti predetti, nonchè quelle riguardanti i Consigli comunali di Mariano Comense, Bitti, Melito Porto Salvo, che non furono comprese nell'elenco ultimo dell'anno scorso. »

Questo elenco verrà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Dimissioni del deputato Colajanni non accettate dalla Camera.

Presidente. L'onorevole Colajanni ha trasmesso alla Presidenza la seguente lettera:

« *Ill.mo signor presidente della Camera dei deputati.*

« Le condizioni di famiglia non consentendomi di esercitare il mandato di deputato, come dovrei e vorrei, ottempero al dovere di restituirlo ai miei elettori.

« Nel pregarla di fare accettare alla Camera le mie dimissioni, colgo l'occasione di presentarle affettuosi ossequi e di protestarle con tutta osservanza.

« *Dec.mo e Obb.mo*
« Colajanni. »

L'onorevole Cavallini ha facoltà di parlare.

Cavallini. Tutti conoscono le ragioni che hanno indotto il collega Colajanni a presentare le sue dimissioni da deputato. Ma io pregherei la Camera di non accettarle, accordandogli invece un congedo di due mesi.

Presidente. L'onorevole Marinuzzi ha facoltà di parlare.

Marinuzzi. Mi associo alla proposta dell'onorevole Cavallini.

Presidente. L'onorevole Saverio Vollaro ha facoltà di parlare.

Vollaro S. Io ho chiesto di parlare per fare alla Camera la stessa preghiera fatta dall'onorevole Cavallini. Anzi, siccome due mesi di congedo sono pochi, pregherei la Camera di accordargliene tre. Mancandoci l'onorevole Colajanni ci mancherebbe un uomo studioso, che sta molto bene al suo posto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. I sentimenti di delicatezza che

hanno indotto l'onorevole collega Colajanni a rassegnare le sue dimissioni da deputato, permettono che mi associ a quello che hanno proposto i miei egregi colleghi. Comprendo questi sentimenti, i quali sono di quelli che io desidererei che tutti avessero.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Dichiaro che il Governo si associa alla proposta degli onorevoli colleghi, che non si accettino le dimissioni dell'onorevole Colajanni.

Presidente. Gli onorevoli Cavallini, Marinuzzi, Vollaro e Cavallotti, ai quali si associa il Governo, propongono di non accettare le dimissioni dell'onorevole Colajanni, ma di accordargli un congedo di tre mesi.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di conversione in legge del Reale Decreto 7 aprile 1892 per i funerali del compianto generale Pianell.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge che verrà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

Di Saint-Bon, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la leva di mare sui nati dell'anno 1872.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge che verrà stampato e distribuito.

Questi disegni di legge seguiranno la via degli Uffici?

Nicotera, ministro dell'interno. Sì, onorevolissimo presidente.

Presidente. Sta bene. L'onorevole ministro del tesoro e delle finanze ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro e delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge 3 luglio 1864, sui dazi interni di consumo; ed

un altro per convalidazione di Decreti Reali di spese impreviste.

Presento inoltre i seguenti disegni di legge che riflettono assegnazioni di spese, ed equivalenti economie, pei vari Ministeri:

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 71,434.48 e di corrispondenti diminuzioni su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1891-92. (349)

Approvazione di maggiori assegnazioni nella complessiva somma di lire 919,375.32, e di corrispondenti diminuzioni di stanziamenti su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1891-92. (350)

Approvazione di maggiori assegnazioni nella complessiva somma di lire 95,000, e corrispondenti diminuzioni di stanziamento, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1891-92. (351)

Imputazione della spesa straordinaria di lire 28,650 occorsa per l'ascensore idraulico al palazzo della Consulta, al conto dei residui del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92. (352)

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 584,000 e di diminuzioni di stanziamenti per lire 132,800 su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1891-92. (353).

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni di competenza su alcuni capitoli, e di corrispondenti diminuzioni di stanziamenti su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92. (354)

Approvazione della spesa di lire 232,705.44 sull'esercizio finanziario 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1891-92 e di diminuzioni di stanziamento di competenza 1891-92 su diversi capitoli del bilancio di detto Ministero. (355)

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni di competenza su alcuni capitoli, e di corrispondenti diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92. (356)

Autorizzazione di storni di somme, per spese straordinarie, dal conto residui di un capitolo al conto residui di altro capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1891-92. (357)

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 473,000 e di diminuzioni di stanziamenti per lire 480,000 su diversi capitoli di competenza dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1891-92. (358)

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 1,358,292 e centesimi 34 e di diminuzioni di stanziamenti per lire 1,359,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1891-92. (359)

Approvazione di nuovi e maggiori assegni e di corrispondenti diminuzioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1891-92. (360)

Approvazione di maggiori assegni e di corrispondenti diminuzioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (361)

Chiedo che tutti questi disegni di legge, eccetto il primo, siano mandati alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che siano trasmessi alla Commissione generale del bilancio, eccetto il primo che si riferisce ai dazi interni di consumo.

Non essendovi opposizione, resta così stabilito.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Merzario a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Merzario. A nome della Giunta generale del bilancio presento la relazione sul disegno di legge per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete greggie.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Deliberazione sull'ordine del giorno.

Mariotti F. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa, onorevole Mariotti?

Mariotti F. Io avevo presentata una interrogazione sui quadri trafugati dalla galleria Sciarra... (*Oh! Oh! — Iarità!*).

Presidente. Onorevole Mariotti, se crede, rimetteremo questa interrogazione a dopo che sia stata esaurita questa discussione.

Voci. Sì, sì.

Mariotti F. Come vuole.

Presidente. Così rimane stabilito.

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi. La dichiarazione fatta ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, a nome dell'intero Gabinetto, comprende due parti: l'una riguarda il modo, col quale è stata risolta la crisi ministeriale; l'altra riguarda il programma che il Ministero presenta alla Camera ed al paese.

Questa seconda parte è quella che, principalmente, ci deve interessare.

La crisi ministeriale non ha, ai miei occhi, altra importanza, se non questa: di una confessione esplicita ed aperta delle gravi difficoltà, nelle quali si avvolge il Ministero relativamente alla questione finanziaria ed alla questione economica.

Per approvare il Ministero, è necessario avere una ferma convinzione sopra due punti: il primo, che il programma del Ministero è sufficiente a restaurare la finanza dello Stato, e a trarre il paese dalle gravi condizioni economiche in cui si trova; il secondo, che il Ministero ha la forza sufficiente per applicarlo.

Il presidente del Consiglio, esponendo il programma del Ministero, non parlò che di finanza e di economia pubblica; e di ciò gli do ampia lode, perchè queste sono veramente le questioni che in questo momento più interessano il nostro paese. Delle altre questioni egli ebbe ragione di non occuparsi, perchè sopra alcune di esse, come per esempio su quella della politica estera, vi è accordo nei nove decimi di coloro che compongono la Camera, e delle altre nessuna ha carattere di

vera urgenza, nessuna richiede una immediata soluzione.

Quindi a ragione il presidente del Consiglio restrinse le sue dichiarazioni alla politica finanziaria ed economica.

Il programma che il Ministero ha presentato circa questi due punti essenziali va esaminato sotto due aspetti: nella sua parte positiva per le proposte concrete che ha fatto, e nella sua parte negativa, cioè per le questioni di cui non ha tenuto parola.

La parte positiva consiste in primo luogo in due progetti di imposte le quali dovrebbero dare, secondo i calcoli del Governo, circa 10 milioni, e in secondo luogo nella domanda di pieni poteri per il corso di due anni allo scopo di riorganizzare i pubblici servizi mantenendo ferme le circoscrizioni territoriali.

La poca entità dei provvedimenti finanziari potrebbe quasi dispensarmi da un minuto esame dei medesimi. Tuttavia credo di dover dire la opinione mia sopra quello dei due provvedimenti dal quale il Ministero spera di trarre il maggior frutto, cioè la Regia dei fiammiferi, dalla quale si attenderebbero circa 6 milioni.

Il concetto di una tassa sui fiammiferi non è nuovo. Esso rimonta a 22 anni fa, al 1870, quando fu studiato dal ministro Sella.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Lo studiò il Minghetti.

Giolitti. E anche il Sella. Il disavanzo allora si contava a centinaia di milioni; e per porvi riparo il Governo era in affannosa ricerca di tutti i mezzi possibili per aumentare le entrate della finanza. Il ministro Sella, dopo avere studiato l'argomento da tutte le parti, si convinse che il provvedimento anzichè una entrata avrebbe in definitiva avuto per effetto una perdita, e per tale ragione mise da parte quel concetto.

La Regia ora proposta ha il difetto più grave che un'imposta possa avere; il difetto cioè di render poco e forse, a mio avviso nulla. Poichè per un'entrata di sei milioni lo Stato assumerà l'obbligo di organizzare a tutto il Regno d'Italia un servizio di vigilanza sulla fabbricazione clandestina dei fiammiferi.

Ognuno comprende che ci troveremmo di fronte al bivio: o di organizzare un servizio nuovo, ed allora è chiaro quanto tale servizio potrà costare; o di servirsi degli uffici esistenti, ed allora i funzionari che attualmente

hanno la vigilanza delle grandi imposte saranno distratti per sorvegliare una entrata di appena sei milioni all'anno.

Un rallentamento della vigilanza sulle dogane, sui tabacchi, sul sale, sul lotto, sulle tasse di fabbricazione, sopra entrate, insomma, che superano i 500 milioni all'anno, rappresenterà evidentemente una perdita non minore dei sei milioni di entrata nuova che si sperano. Ma v'ha di più: che l'imposta cade sopra un consumo di prima necessità; che la forma di Regia fa sì che quanto il contribuente paga non entra se non in parte nelle casse dello Stato, la quale circostanza è una delle più gravi obiezioni che possano farsi ad una imposta. Infine non bisogna dimenticare che ogni fabbrica espropriata e chiusa rappresenterà una massa di operai messa sul lastrico; cosa assai grave in questo momento di grande mancanza di lavoro.

Non insisto ulteriormente sopra questa parte dei provvedimenti proposti dal Governo, perchè il totale del reddito che ne aspetta sarebbe di 10 milioni, ed evidentemente non saranno 10 milioni di entrata che potranno costituire un programma finanziario.

La seconda parte positiva del programma del Ministero è la domanda di pieni poteri per riformare gli organici delle amministrazioni civili.

Questi pieni poteri vengono domandati per due anni. Ora io prego la Camera di considerare quale effetto pernicioso porterebbe una legge per effetto della quale tutti i funzionari dello Stato per due anni di seguito venissero a trovarsi incerti sul loro avvenire! (*Benissimo!*)

E poi, io domando, perchè ci si chiedono questi pieni poteri?

Io ammetto essere possibile di fare molte riduzioni nel numero degli impiegati, di fare grandi semplificazioni nei pubblici servizi, di fondere insieme uffici attualmente separati.

Ma perchè ci si domandano pieni poteri per fare una cosa, sulla quale il consenso della Camera sarebbe quasi unanime?

Ed io domando: ha il Governo fatto per Decreto reale tutte quelle semplificazioni di servizi che esso ha facoltà di fare senza ottenerne l'autorizzazione per legge?

Del resto io avrei capito una domanda di pieni poteri quindici giorni dopo che il Governo si era presentato alla Camera come mezzo per accelerare l'opera delle economie,

che era nel desiderio di tutti; ma dopo quindici mesi di Governo (*Bravo! Benissimo!*) evidentemente ciascun ministro deve essersi reso conto dei bisogni dei servizi ai quali presiede; ciascun ministro deve sapere dove può portare le forbici, dove può tagliare, se e dove ci sono dei posti inutili da sopprimere. Ed invece ci si vengono a chiedere pieni poteri per studiare per altri due anni! (*Benissimo!*)

Se un ministro, anche nuovo alla vita pubblica, nuovo ad ogni amministrazione, dopo quindici mesi che sta alla testa del suo servizio, non si è reso conto di quello che può fare, non c'è speranza che se ne renda conto esatto e completo neanche in due anni di pieni poteri. (*Benissimo! Bravo!*)

E siccome io ho la più alta stima delle persone che siedono al banco dei ministri, così non posso neanche immaginare che essi non abbiano già preparato un piano preciso e concreto di ciò che vogliono fare; e domando loro: per quale ragione non presentate al Parlamento codesto piano concreto e preciso? Perchè dubitate della volontà espressa dai novi decimi di coloro che siedono in quest'Aula, di aiutare il Governo nella semplificazione dei servizi, nella riduzione degli uffici pubblici non necessari?

Il dare i pieni poteri di far ciò che abbiamo mezzo di fare direttamente, sarebbe un confessare che il Parlamento italiano è impotente a fare delle riforme organiche. (*Benissimo! a sinistra — Commenti.*)

Un Parlamento, il quale da dieci anni in qua ha votato il Codice di commercio ed il Codice penale...

Voci. Sempre coi pieni poteri.

Giolitti. La Camera ha discusso tutti i principii informativi di quei Codici, e ha dato poi al Governo poteri per coordinare e redigere le singole disposizioni. Un Parlamento, il quale ha votata la legge comunale e provinciale, la legge sulle Opere pie, la legge sulla pubblica sicurezza, le Convenzioni ferroviarie, le quali comprendono 500 pagine negli *Atti* del Governo, un Parlamento che ha potuto discutere problemi così ampi e così gravi, non potrà discutere se convenga riunire due uffici in uno, o far regionale un ufficio che attualmente sia provinciale, o qualche altra simile riforma? (*Benissimo!*)

Io avrei ammesso che come mezzo per raggiungere più sollecitamente uno scopo, il

quale è comune desiderio del Governo e della Camera, il Ministero ci avesse chiesto di modificare gli organici con la legge del bilancio. Era una questione di forma, ma il Parlamento avrebbe avuto modo di esprimere il suo giudizio sulle singole proposte; ma domandare a noi senza necessità, senza utilità, una abdicazione pura e semplice a funzioni delle quali il Parlamento è stato sempre geloso, mi pare cosa che non possiamo approvare.

Adunque la parte positiva del programma annunciato dal Ministero, programma nuovo e diverso da quello che fino ad oggi noi avevamo appoggiato, consiste in due imposte da cui il Governo attenderebbe 10 milioni, ed in una domanda di pieni poteri.

Ora chiedo alla Camera se di fronte alla gravità delle condizioni finanziarie che noi abbiamo dinanzi; di fronte alla gravità delle questioni relative all'ordinamento del credito; di fronte alle gravi condizioni della circolazione monetaria; di fronte alla crisi economica del paese, noi possiamo considerare come rimedio sufficiente ed efficace due piccole imposte e dei pieni poteri per cambiare i ruoli degli impiegati (*Interruzione dell'onorevole Salaris*). Io dimostrai, onorevole Salaris, il giorno 16 marzo scorso, quando Ella non era ancora alla Camera, che molte e numerose ed importanti riforme si potevano fare in tutti i rami del pubblico servizio.

Salaris. Più inutili di queste.

Presidente. Non interrompano!

Giolitti. Ella giudica di un discorso che non ha sentito!

Salaris. Se non ho sentito il suo discorso, l'ho letto!

Giolitti. Ringrazio l'onorevole Salaris della dichiarazione che mi fa di aver letto i miei discorsi. È un onore che non credevo di aver avuto. Parmi però che se lo ha letto non se ne ricordi più; tuttavia non lo ripeterò perchè mi parrebbe strano disturbare tutti i miei colleghi, per tentar di persuadere l'onorevole Salaris.

Salaris. Lo ricorderò io.

Giolitti. Tanto meglio.

Ma ritorno all'argomento. Io non credo di dover scendere all'esame della situazione finanziaria.

L'occasione per un tale esame non sarebbe propizia; essendo necessario attendere che i bilanci dell'esercizio 1892-93 vengano innanzi

alla Camera. Però credo mio dovere di fare una dichiarazione. Io credo che per restaurare la finanza dello Stato, come per risolvere qualunque altro grave problema, sia buon metodo quello di fare un passo alla volta.

Noi abbiamo ancora un disavanzo nella parte delle entrate e spese effettive. Abbiamo il disavanzo oggi, e ci ha già detto l'onorevole presidente del Consiglio, con grande lealtà, che l'avremo ancora maggiore nell'esercizio futuro. Ora io dico che quando si ha un disavanzo nella parte delle entrate e spese effettive, il primo scopo a cui si deve mirare è di togliere quello. Perchè è stato ritenuto sempre e da maestri di finanza severissima, tra i quali citerò l'onorevole Sella, che quando il bilancio d'una nazione ha un pareggio reale, serio, duraturo, nella parte delle entrate e spese effettive, questa nazione può ritenersi di avere un bilancio normale.

Lo scopo, al quale dobbiamo mirare per l'avvenire, è quello di far rientrare nella parte delle spese effettive le spese per le costruzioni ferroviarie e le spese per il rimborso dei debiti redimibili; ma non mi sentirei il coraggio di sostenere un programma d'imposte allo scopo di fare immediatamente rientrare quelle spese nella parte effettiva del bilancio. (*Bene! Bravo!*)

E, poichè ho citato l'opinione del Sella, ed amo essere esatto nelle mie citazioni, rileggerò un brano di un discorso del Sella, che lessi due anni fa dal banco dei ministri.

Il Sella nella esposizione finanziaria del marzo 1870 disse queste parole:

« Vi ha una parte non piccola del nostro disavanzo, la quale consiste in rimborsi e restituzione di capitali. Per esempio nel bilancio del 1870 paghiamo una somma di 59 milioni a titolo di rimborso di prestiti.

« Ora, o signori, questa somma la dobbiamo proprio trarre dalle tasche dei contribuenti? Se ciò si potesse fare, se fosse facile farlo, nulla di meglio; ma, quando invece non lasciassimo in disparte questa somma, quando la chiedessimo al credito pubblico in realtà cosa verremmo a fare?

« Verremmo a fare ciò che fa colui, il quale, dovendo pagare 100 lire da una parte se le fa prestare da un'altra ».

E qui seguitava dimostrando che il non rimborsare i prestiti non costituisce ancora una finanza in disavanzo.

Ripeto quanto dissi altra volta; il fine a

cui mira il Governo, di ottenere un bilancio nel quale tutte le spese, di qualunque genere esse siano, anche quelle per costruzioni di ferrovie ed i rimborsi, siano coperte da entrate, è un fine nobilissimo, ma è un fine, al quale oggi non possiamo arrivare; ed in politica non c'è nulla di più erroneo che prefiggersi una meta, alla quale si ha la convinzione che immediatamente non si può giungere. Si può sbagliare la mira tanto mirando troppo basso, quanto mirando troppo alto.

Per noi deve essere questione di onore l'equilibrare immediatamente la parte effettiva del bilancio; e non basta presentare al Parlamento in equilibrio il bilancio del 92-93, ma dobbiamo dar sicurezza al paese, e all'estero, che il pareggio del nostro bilancio è solido ed è duraturo. E quali debbono essere i mezzi per conseguire un simile scopo? Ho approvato e tornerei ad approvare oggi la politica annunciata e seguita dal Governo riguardo al punto delle economie; ma finora noi abbiamo fatto quelle economie che l'onorevole ministro del tesoro ha chiamato economie di pronta cassa, cioè tagli sui capitoli dei diversi bilanci.

Eravamo premuti da una necessità urgente e si è fatto bene a provvedere subito ad economie con tutti i mezzi che potevano dare un immediato risultato; ma ora è necessario passare ad una seconda parte dell'opera, a quella veramente duratura; a quella cioè di organizzare tutti i servizi in base alle spese ridotte, in modo da rinvenire nuove economie.

Se lasciamo le spese ridotte, ed i servizi organizzati in base alle spese maggiori, evidentemente noi avremo questi due risultati: che l'economia non sarà duratura, e che il servizio procederà male.

Io poi avrei desiderato che il Governo avesse tenuto parola anche dei suoi propositi circa le condizioni del tesoro. Continuando i cambi in un'altissima misura, più alta di quella che avevamo negli ultimi tempi del corso forzoso, è evidente che bisogna pensare a rinforzare il tesoro e che il ripiego dei buoni del tesoro settennali non si può considerare ancora come una risoluzione di un problema, dal quale dipende in molta parte il credito pubblico.

Ritengo poi necessità assoluta che si risolva una buona volta o in un modo o in un altro la questione dell'ordinamento degli Istituti di emissione.

Il ministro ha presentato un disegno di legge. Non so se insisterà per il medesimo; ma ormai pare certo che atteso il breve tempo che ci separa dalla chiusura di questa Sessione, sarà quasi impossibile di vederlo discusso.

Io non ritengo che quel disegno di legge provveda ad una buona riorganizzazione degli Istituti di emissione. Avrei molte riserve da fare, ma dico che di tutte le soluzioni la peggiore è quella di non prenderne alcuna, perchè il lasciare gli Istituti di emissione di sei in sei mesi in dubbio se vivranno o non vivranno, se avranno o non avranno il privilegio dell'emissione, evidentemente equivale a porli in una condizione, la quale rende loro impossibile qualunque serio provvedimento per riparare ai danni derivanti dai difetti della nostra circolazione.

La crisi ministeriale ha sollevato un'altra questione che io avrei desiderato di veder sorgere in altro tempo ed in altro modo; quella del riordinamento dell'esercito. Ripeto ciò che dissi il 16 marzo. È necessario stabilire in modo definitivo quale è la somma strettamente necessaria per la difesa del paese e cessare da questa discussione se si debba o non si debba disfare l'ordinamento attuale. Io ritengo che economie se ne possano ancora fare, poichè ho inteso uomini autorevoli affermare che sono possibili; ma non ho inteso mai nessuno il quale amasse l'esercito, e il quale non considerasse come una sventura questa sua discussione continua.

E sono lieto di avere inteso ieri dall'onorevole Bovio con nobili parole deplorare questa discussione continua di coloro ai quali in caso di suprema necessità sarebbe affidata la difesa della indipendenza del nostro paese. (*Bene!*)

Riepilogo e conchiudo.

Il sentimento che si prova esaminando il programma del Ministero è questo: che siamo di fronte ad un programma insufficiente ai bisogni del paese.

Questa convinzione mia circa la insufficienza del programma mi dispensa dall'esaminare la seconda questione, se cioè il Ministero avrebbe la forza di applicarlo. E sono lieto di non dovere esaminare questa questione, perchè nulla vi è di più doloroso che il dover combattere persone, che si son sostenute fino ad oggi, persone per le quali

ho la più alta stima, e con molte delle quali sono legato da antica e sincera amicizia.

Il 16 marzo scorso io conchiudeva il mio discorso enumerando molte riforme da farsi, molte questioni urgenti da risolvere, e ricordando al Ministero il largo appoggio che egli aveva avuto dal paese e dalla Camera. Conchiudeva invitandolo a pensare alla responsabilità che gli era imposta dalla fiducia del Parlamento e del paese.

Oggi sento il dovere di rivolgermi ai miei colleghi e di dire loro: Pensate alle condizioni del nostro paese, ai sacrifici che abbiamo fatto affinché la nostra patria diventasse una grande nazione; (*Mormorio all'estrema sinistra*) alla necessità di fare che al risorgimento politico corrisponda il risorgimento economico; e pensate alla responsabilità che assumereste, se, per considerazioni di ordine secondario, accettaste una condizione di cose la quale non ci può condurre a quella meta che il paese vuole, e che ha il diritto di volere. (Bravo! Benissimo! *a sinistra — Movimenti in vario senso*).

Imbriani. Questo parla perchè è comandato da Rattazzi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ellena.

Ferrari L. (*a Imbriani*). Siete nicoterino! Fate il giuoco del Ministero!

Imbriani. Ma che nicoterino?! Lo combatto tutti i giorni. (*Rumori vivissimi. — Dicerbio fra gli onorevoli Imbriani, Luigi Ferrari e Muratori*).

Presidente. Facciano silenzio! Invito la Camera alla calma. L'onorevole Ellena ha facoltà di parlare.

Imbriani. Parlo come a me dice la coscienza. Sono e saranno ministri austriaci tutti... (*Pro-nunzia concitato, altre parole in mezzo ai rumori della Camera*).

Presidente. Facciano silenzio!

Onorevole Ellena, se non incomincia non andiamo avanti. (*Continua l'agitazione specialmente all'estrema sinistra, e si sente ripetere la parola: nicoterino!*)

Imbriani. (*Con forza*) Che nicoterino! Ripeto che ogni giorno lo combatto! Non potete dirlo in buona fede. (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Presidente. Richiamerò all'ordine quelli che interrompono. Onorevole Ellena, incominci.

Ellena. Come vuole che parli con questo tumulto? Quando la Camera potrà sentirmi,

comincerò. Dia pure facoltà di parlare ad un altro se si sentirà di parlare.

Vai. Ai posti! Ai posti! (Nuove interruzioni dell'onorevole Muratori).

Presidente. Onorevole Muratori, faccia silenzio! Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi!

Onorevole Ellena, parli.

Ellena (*Segni d'attenzione*). Ho chiesto ieri di parlare, quando l'onorevole presidente del Consiglio affermava che nel primitivo programma del Ministero era stato promesso soltanto il pareggio fra le spese e le entrate effettive. E debbo riconoscere che veramente le dichiarazioni fatte lo scorso anno dall'onorevole Di Rudini, quando assunse la presidenza del Consiglio, suonavano in questo senso.

Ma se tali erano le promesse dell'onorevole Di Rudini, non si può dire altrettanto di quelle dell'onorevole ministro del tesoro, il quale il 2 marzo, leggendo in questa Camera il vangelo finanziario del nuovo Ministero, annunciò che, non solo si raggiungeva il pareggio fra le entrate e le spese effettive, ma che era anche immediatamente assicurato l'equilibrio nel movimento dei capitali, e che inoltre, con riforme organiche presentate contemporaneamente alla legge di assestamento del bilancio, si provvederebbe ad una parte delle costruzioni ferroviarie.

Signori, io ho sempre lodato il programma, riassunto ieri dall'onorevole presidente del Consiglio in queste parole: che conviene di proporzionare le spese ai mezzi disponibili, alle forze contributive del paese. Ma come è stato applicato questo concetto? Le economie, delle quali ha parlato ora con molta competenza l'onorevole Giolitti, furono quelle che, ripetendo le parole dell'onorevole Luzzatti, egli chiamò di pronta cassa; economie non tutte sicure, non tutte efficaci, non tutte durature.

Ed alle economie, benchè gli impegni ministeriali vi contrastassero, si accompagnarono in non piccola dose le imposte. Mentre si disse che occorreva di chiudere il periodo delle nuove tasse, quasi ogni giorno altre gravanze si proposero e si ottennero dalla Camera.

Si dice che sono piccole cose e trascurabili. Ma si tratta della legge sugli oli pesanti; di quella sul lotto pubblico; della tassa di fabbricazione delle polveri; dell'aumento della tassa di circolazione sui biglietti di banca; di un aggravamento sugli atti giudiziari; si

tratta infine del *catenaccio*, che non è e non può essere considerato come piccola cosa.

Ed ora abbiamo ancora davanti a noi i provvedimenti che si riferiscono alle concessioni governative ed al marchio, e ci si annunziano gli altri alquanto più gravi che riguardano la tassa sulle successioni e la regia dei fiammiferi.

Parmi che questo breve spazio di tempo abbia poco da invidiare a molti degli anni che lo precedettero, rispetto alla quantità ed al peso delle imposte di cui abbiamo accresciuto la soma, già si molesta, del contribuente italiano.

In quindici mesi la presente amministrazione ha cambiato tre volte il suo programma finanziario. Il primo programma consisteva in ciò: che si voleva ottenere il pareggio senza imposte e senza debiti; il secondo, quello annunziato nell'esposizione finanziaria del 1° dicembre, riguardava i provvedimenti atti a far sì che con le forze ordinarie del bilancio si potesse anche pensare alle costruzioni ferroviarie eseguite direttamente dallo Stato; il terzo programma infine, ed è il presente, domanda le imposte, non più per le costruzioni ferroviarie, ma per conseguire una parte del pareggio che si sosteneva fosse raggiunto, ed ampiamente raggiunto, fin dal 2 marzo dello scorso anno.

Io non ho mai dubitato delle ottime intenzioni del Governo;...

Di Rudini, presidente del Consiglio. *L'enfer est pavé de bonnes intentions. (Si ride).*

Ellena. Non dico che l'inferno sia su quei banchi; tutt'altro! (*ilarità*).

Sono sempre stato convinto delle ottime intenzioni del Governo, e della bontà teorica del suo programma; e l'ho detto altra volta.

Allontanato il pensiero di provvedere alle sempre stringenti necessità dell'erario, mediante imposte nuove, non rimaneva (perchè della finanza taumaturgica nessuno è in grado di farne) non rimanevano che i risparmi, che le economie e metodi migliori nell'amministrazione delle entrate. Ma il Ministero ha sbagliato la diagnosi della malattia; esso ha creduto le condizioni della finanza molto ma molto diverse da quelle che erano in effetto. Se ciò non fosse, non sarebbe venuto, il 2 marzo dell'anno scorso, a proclamare che, in pochi giorni, si erano potuti escogitare tali provvisioni e si efficaci, che ogni male era

rimosso; che il pareggio era stabilito; che alle questioni più ardue si poteva por mano, con la speranza di risolverle bene e prontamente. Sbagliata la diagnosi, o signori, era difficile che la cura potesse proceder bene.

In fatti, ieri, l'onorevole presidente del Consiglio, con una schiettezza della quale gli do amplissima lode, è venuto a dirci: badate, il disavanzo del 1892-93, se non rimediamo, sarà di 60 milioni circa.

Egli ha dato con ciò quasi piena ragione alle previsioni che io formulavo in quest'Aula nel marzo e nel dicembre dell'anno scorso, e finalmente, e forse con maggiore precisione, il 12 marzo di quest'anno. A parer mio, se si sommano le cifre di minore entrata e di maggiore spesa che allora ho indicato, il disavanzo del 1892-93 andrebbe a circa 80 milioni.

Ma io allora vi comprendevo 15 milioni e mezzo di nuove spese straordinarie militari, secondo le dichiarazioni ripetutamente fatte dal ministro della guerra.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Questa è la differenza.

Ellena. Ce ne è anche un'altra che devo accennare. Io temo che sia una illusione il ritenere che, quando sieno approvati tutti i provvedimenti proposti dal Governo, il disavanzo invece di 60 milioni si residui a 33, come, se bene ho inteso, il presidente del Consiglio (che prego di correggermi se in qualche parte erro) ha ieri asserito.

Quali sono infatti questi provvedimenti? Abbiamo il *catenaccio*, il quale non ha avuto applicazione che per una parte dell'esercizio, ma esso purtroppo (lo sa il presidente del Consiglio) è stato assorbito, come io dimostrai altra volta con copia di cifre, dal capitolo delle dogane, per rimediare agli ammanchi che si erano verificati. Abbiamo i provvedimenti riguardanti le ipoteche, ma l'onorevole Colombo, che li ha proposti, non domandava ad essi che 342 mila lire. Abbiamo la legge sulle concessioni governative; ma non credo si possa fare sopra di essa grande assegnamento. E così dicasi del marchio. La riforma della tariffa doganale è impedita dai nuovi accordi internazionali.

Ma c'è di più: con la legge bancaria, quale fu proposta e che io non so se sarà discussa ed approvata, si propone di diminuire la tassa di circolazione di un milione e mezzo

circa. Abbiamo il trattato di commercio con la Svizzera che ci costerà un altro milione.

Il presidente del Consiglio deve quindi ammettere che, anche quando la Camera approvasse i provvedimenti di cui egli ha fatto cenno, questi non potrebbero, nella più benigna ipotesi, fare altro, se non che colmare la lacuna che ho additato testè. C'era ancora un progetto riguardante gli impiegati; ma, se ricordo bene, l'onorevole ministro del tesoro annunciò che vi avrebbe sostituita un'altra proposta: e questa io non l'ho vista. Ci sono poi le economie e i differimenti di spesa; ma di essi già tenni conto, quando analizzai il 12 marzo le cifre del bilancio.

Ed ora veniamo per un momento ai nuovi progetti, che ci furono ieri annunciati.

V'è in primo luogo una riforma della tassa di successione, la quale consisterebbe in ciò: aumentare la tassa di successione in linea indiretta esentando (e qui non ho capito bene se si tratti di esenzione assoluta oppure di esenzione dall'aumento) le successioni non superiori alle 500 lire ed affrancando da tassa le prime 500 lire di ogni eredità.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Esentandole assolutamente.

Ellena. Allora ho capito bene. Veda, onorevole presidente del Consiglio: la media entrata fornita negli ultimi anni dalle tasse di successione ascende a circa 36 milioni lire. Di questi, 10 milioni quasi riguardano le successioni in linea diretta, che non sarebbero toccate dal progetto ministeriale. C'è poi un milione circa di proventi diversi; restano quindi 25 milioni per la tassa di successione in linea indiretta.

Se a tutti questi 25 milioni si applicasse l'aumento, si andrebbe ad accrescere del 20 per cento la già forte tassa di successione, perchè, o signori, essa giunge in molti casi al 13 per cento.

Ma siccome fa mestieri di surrogare il provento ottenuto ora dalla tassazione delle prime 500 lire delle successioni, così questo aumento rappresenterà un'aliquota maggiore. Non dico che si raserà la confisca, ma temo che la tassa sulle successioni toccherà un punto tale da rendere la partecipazione dello Stato veramente eccessiva.

Quindi esorto il Governo a meditare se in ciò non segua una falsa strada.

Le tasse di successione, salvo quelle in

linea diretta, sono già molto ingenti. E se ne ha la prova nella poca entità della materia imponibile.

L'ultimo anno di cui abbiamo notizia, l'89-90, portò il trapasso di 700 milioni circa di beni immobili, perchè i beni immobili non possono sfuggire; ma per i beni mobili, anche prima della detrazione dei debiti e delle altre spese che si sottraggono, non si surpassò la somma di 362 milioni. E notate che entrano largamente in questa cifra i titoli nominativi, che non si possono nascondere, mentre quelli al portatore mancano quasi interamente.

Non sarebbe meglio, o signori, di studiare delle riforme per le quali le tasse esistenti fossero pagate da tutti, invece di accrescere le ingiustizie, di aumentare le sperequazioni?

Lo so; il momento presente di strettezza delle finanze non è atto a favorire le grandi, le coraggiose, le feconde riforme; nondimeno ripeto quello che altra volta dissi: se non possiamo toccare d'un tratto la meta gloriosa di queste riforme tributarie, che ci si impongono per ragione di civiltà e di giustizia sociale, facciamo almeno in modo di non allontanarcene.

Ci si propone la Regia dei fiammiferi. Poco ho da dire intorno ad essa, sia perchè l'onorevole Giolitti l'ha già analizzata con molta diligenza, sia perchè è difficile di dare un giudizio intorno ad essa, prima che si conosca il progetto. Certo ha destato in me qualche meraviglia, udire il presidente del Consiglio dichiararci, che da questa Regia si attendono 6 milioni netti subito, 7 e più in avvenire; perchè, non soltanto gli studi fatti dall'onorevole Sella, che furono ricordati dall'onorevole Giolitti, ma anche quelli ordinati in tempi anteriori o posteriori, (perchè la materia era stata studiata dall'onorevole Cambray-Digny fino dal 1868) avevano condotto alla conclusione che al massimo si potevano ottenere 2 milioni o 2 milioni e mezzo, perchè la spesa di espropriazione degli opifici sarebbe stata sì grossa, da annullare pressochè interamente il beneficio sperato.

E badi la Camera, che le condizioni di questa industria dei fiammiferi, in relazione al vantaggio che potrebbe produrre il monopolio, sono piuttosto peggiorate che migliorate. Vi è oggi una infinità di fabbriche; non posso precisarne il numero, ma credo che fra

grandi e piccole non siamo lontani da 1000 fabbriche di fiammiferi.

Se l'onorevole ministro del tesoro, il quale mi fa cenni di diniego, guarderà le statistiche industriali pubblicate dal Bodio per ciascuna Provincia, vedrà che, soprattutto per i fiammiferi di legno, si può dire che in ogni Provincia ci sono almeno otto o dieci piccole fabbriche. Le più sono lillipuziane; ma ad ogni modo la loro espropriazione riuscirà costosa. Riservo il giudizio definitivo, quando il progetto ci sarà recato dinanzi; mi limito a manifestare alcuni dubbi, destati in me dall'annuncio di cifre, che contrastano con gli studi precedenti.

In principio io non potrei non essere favorevole al progetto che si riferisce alla riforma degli organici. Ho additato alla Camera da parecchi anni e ripetutamente le necessità d'ordine amministrativo e finanziario, in virtù delle quali bisogna sfrondare quest'albero dell'impiegomania.

Siamo giunti a tal segno che i licenziati dalle scuole superiori di agricoltura, dalle scuole superiori e medie di commercio e di industria tutti o quasi tutti aspirano ad entrare negli uffici governativi. Lo Stato s'illude: crede d'incoraggiare l'agricoltura, le arti e i traffici e propaga la pianta impiegati. Sono impiegato da 30 anni e quindi è lungi da me il pensiero di non avere il massimo ossequio per una categoria di persone che rende buoni servizi allo Stato, e che maggiori potrebbe prestarne, se gli ordinamenti fossero meglio adatti al fine; ma credo tutti siate persuasi che, non solo sul bilancio finanziario, ma altresì sul bilancio economico del nostro paese il ceto degli impiegati pesa troppo.

Vi è da un lato un lucro cessante perchè manca la produzione, e dall'altro lato un danno emergente, perchè le cifre degli stipendi, delle pensioni e delle indennità d'ogni maniera aggravano fortemente l'Erario, e perchè gli sforzi che dovrebbero condurci in più spirabil aere, ci trascinano invece verso la morta gora degli impieghi. (*Benissimo!*)

Però questo progetto, di cui l'onorevole presidente del Consiglio ha dato lettura, è troppo incompiuto.

A parer mio le facoltà, che egli domanda, sono già nelle attribuzioni del potere esecutivo; inperocchè, o signori, il ritengo che la Camera ha voluto mettere in questa materia

si riferisce agli aumenti, non alle diminuzioni d'impiegati.

Nella stessa guisa che i ministri, e di ciò debbono essere encomiati, lasciano molti posti scoperti per ragioni di economia, o per altre considerazioni di pubblico servizio, chi può interdirloro di sopprimerli, chi può interdirloro di potare quelle, che si chiamano piante degl'impiegati? Sono gli aumenti di numero degli ufficiali e de' loro stipendi, che il Parlamento ha voluto impedire.

E poi, se poteri straordinari potevano esser domandati, (e forse era necessario chiederli e forse la Camera dovrebbe concederli) essi dovrebbero abbracciare un campo molto più vasto. Il problema non consiste tutto nel ridurre il numero degli impiegati; c'è ben altro da fare; c'è, per esempio, una lunga serie di indennità di ogni natura che ingombrano il bilancio, specialmente nell'amministrazione della guerra e in quella della marina. (*Approvazioni*).

Il ministro della guerra ha fatto qualche cosa, ha vinto per legge di diminuire certi assegni; ma, secondo me, non è stato abbastanza risoluto.

Non sono mai giunto ad intendere come il comandante di un reggimento, il capo di una brigata, il generale di divisione, che hanno stipendi, i quali, se guardiamo bene, sono relativamente superiori a quelli assegnati agli altri servitori dello Stato, debbano inoltre ricevere sempre una indennità di carica, e talvolta anche un'indennità di alloggio, una serie di supplementi, che non corrispondono affatto alle condizioni della nostra finanza, ai caratteri del nostro sistema tributario. (*Interruzione dell'onorevole Bonghi*).

Ma a che serve, onorevole Bonghi, questa indennità di carica! L'ufficiale è pagato perchè ha quella carica: non c'è bisogno di pagarlo due volte.

Bonghi. Allora non avreste più buoni impiegati!

Ellena. Non è la misura dello stipendio che fa buono l'impiegato.

Ci sono degli altri problemi oltre questo, che possono parer piccoli, ma che hanno una grande influenza sul bilancio, quelli della riunione di Amministrazioni consimili, della fusione di Amministrazioni che debbono guardare al medesimo fine; problemi come quelli che ci ha additato l'onorevole Bonghi un anno fa, quando proponeva di studiare tutta la mate-

ria dell'istruzione, per rimuovere la duplicazione, la triplicazione e peggio degli istituti scolastici. C'è l'altro tema del lavoro a cottimo che dovremo esaminare a tempo opportuno.

Noi dobbiamo soprattutto guarirci da una febbre, veramente perniciosa, che ci travaglia. Abbiamo in mezzo a noi dei colleghi onorandi per servizi resi al paese, per nobiltà di cuore, per fermezza di carattere che, ogni qualvolta una schiera di agenti della pubblica amministrazione fa udire i suoi lagni, vengono a proporre che si migliori la loro misera condizione, che da semplici copisti od operai se ne facciano degli impiegati; sostengono che a tutti bisogna dare la stabilità dell'ufficio, la pensione. Noi vedremo in questa guisa il bilancio dello Stato ingrossarsi sempre più per gli stipendi e per le indennità ed il capitolo delle pensioni, come ho chiarito altra volta, diventerà veramente incomportabile.

Capirei la cosa, signori, se il nostro bilancio, come quello britannico, si assidesse principalmente sui consumi voluttuari; allora intenderei, o signori, che si dicesse: questa categoria di servitori dello Stato soffre; al suo avvenire non si provvede in modo degno di un gran popolo; è mestieri che le classi dirigenti, le classi abbienti, adempiano questo dovere, non dirò di carità, ma di sollecitudine per una classe diseredata. Ma, o signori, le condizioni nostre sono ben diverse. Noi attingiamo le forze principali del bilancio al pane, al sale, al petrolio, alla carne, al vino, a tutti i consumi più necessari. (*Bravo!*)

E io dimando, o signori, se sia opportuno, perdonatemi la parola, se sia onesto d'imporre al povero operaio della città e della campagna dei sacrifici così enormi, per accrescere la schiera degli impiegati. (*Benissimo!*)

Chimirri, ministro guardasigilli. E noi vogliamo diminuirli.

Ellena. Adunque mi pare di aver posto in sodo che, con i provvedimenti che stanno davanti alla Camera, e con quelli presentati testè o di cui si annunzia la presentazione, non si potrà condurre in porto la navicella del pareggio.

Si persuaderà ora l'onorevole Carmine, si persuaderanno coloro che la pensano come lui, che io aveva ragione in dicembre quando diceva: il *catenaccio* e le altre proposte di gravezze che vi sono presentate non saranno le ultime; voi avete torto dichiarando: votiamo

queste gravezze; ma poi chiuderemo la lista; altre gravezze non voteremo più; queste sono le ultime. Purtroppo a brevissimo intervallo altri provvedimenti della stessa natura ci vengono innanzi, e questi provvedimenti, a parer mio, sono ugualmente ostici e resteranno ugualmente inefficaci.

Ma come si ha da provvedere, o signori? Il problema è grave ed urgente.

Io credo che convenga di mantenere fermo il programma delle economie, applicandolo con molta sagacia e con molta fermezza. È indispensabile di ottenere risparmi più larghi e permanenti di quelli fatti finora; è necessario che siano scelti con maggior logica.

Di questi risparmi molti ne ho additati nei discorsi precedenti, nè voglio ripetermi. Alcuni altri ne additerò ora, unicamente a titolo di esempio e perchè non si dica che mi restringo alla parte facile della critica, ma che non so indicare nessun rimedio.

Io vi domando in primo luogo, o signori: perchè non avete presentato il progetto, che da gran tempo aspettiamo, per affidare il servizio di tesoreria e quello del debito pubblico alle Banche di emissione? Questo provvedimento, studiato da molti anni, e che io ho sempre caldeggiato, darebbe luogo ad un notevole risparmio di spesa.

Ma, quello che è più importante, migliore-rebbe, in modo ragguardevole, la situazione del tesoro, mettendo a disposizione del Governo il fondo della tesoreria. Cotesta situazione del tesoro potrebbe altresì essere leggermente sollevata colla vendita di quelle certe piastre borboniche di cui si è parlato altra volta, e che non so come possano far parte del fondo di tesoreria, dal momento che l'onorevole Luzzati le ha ridotte al loro valore commerciale, dichiarando che non hanno più, neppure lontanamente, nessun carattere di moneta.

Vorrei che vi occupaste eziandio della riforma della legge di contabilità. I nostri ordinamenti contabili sono talmente complicati, talmente costosi, recano in tutti i servizi pubblici ritardi così funesti, per una diffidenza soverchia in tutti gli organi della pubblica amministrazione e per la moltiplicazione dei riscontri, sono insomma di tal natura, che è urgente di provvedere. È urgente di provvedere, affinchè l'amministrazione dello Stato proceda in modo spedito e regolare, e per fare dei risparmi copiosi in questa categoria di spese.

Chiedo ancora perchè non abbiate proposto l'abolizione della ragioneria generale. Il ministro del tesoro ha già fatto qualche cosa in questo senso, ma lo ha fatto con effetti più contabili che di risparmio di spese. Egli ha annullato la ragioneria generale e forse non ha fatto male; ma non l'ha soppressa, e quindi non ha conseguito un'economia.

Luzzatti, ministro del tesoro interim delle finanze. Si è fatta un'economia.

Ellena. Nell'amministrazione della finanza perchè non si aboliscono gli uffici tecnici, che hanno attribuzioni di così poco momento, salvo nella parte che si riferisce alle tasse di fabbricazione?

Luzzatti, ministro del tesoro interim delle finanze. C'è una proposta nelle note di variazione.

Ellena. Tanto meglio, allora ci troviamo d'accordo su questo punto.

Perchè non si studia di nuovo la questione, già sollevata altra volta, della riunione degli uffici del registro con le agenzie delle imposte? Tale riunione riuscirebbe utile per una infinità di ragioni, che qui non è luogo di ricordare.

Esorto altresì il ministro delle finanze ad esaminare se non si possa rendere migliore il sistema di vendita dei tabacchi, così rispetto alle tariffe, come all'ordinamento dei magazzini di deposito; giacchè si può trovare in ciò una fonte d'economia non piccola.

Non mi fermo sul catasto, poichè ne ho parlato troppe volte. Se il ministro abolisse quella benedetta Giunta superiore, io gliene sarei veramente grato. (*Si ride*).

Vorrei altresì che si mettessero ad appalto i banchi del lotto. Tutte le concessioni di favore che fa uno Stato povero, uno Stato che ha le finanze in tristi condizioni, mi paiono poco opportune. Pensiamo che il sale è caro, e che noi conserviamo il lotto, il quale, in fin dei conti, è la tassa dei disperati.

Il ministro dei lavori pubblici può fare molto per il Genio civile. Come diceva benissimo l'onorevole Giolitti, abbiamo soppresso i servizi, e mantenuto i servitori; è tempo di tornare indietro, e di compiere l'opera.

E così per le Convenzioni marittime io raccomando due cose: una, che si spenda il meno possibile, l'altra, che si pensi un po' ai nostri commerci. Fino ad ora abbiamo consacrate somme molto cospicue per far andare

il nostro naviglio sussidiato fino a Bombay, a Singapore e in altri porti lontani, dove i benefizi che se ne ritraggono sono molto sottili; ci siamo invece preoccupati pochissimo di stimolare le esportazioni.

L'economia pubblica non risorgerà, la circolazione monetaria non diventerà normale, se non paghiamo con merci il grosso debito estero. Recentemente il Governo, ed ha fatto bene, salvo in qualche modalità, ha destinato una somma cospicua, in virtù dell'articolo 44 delle Convenzioni ferroviarie, per ridurre i noli terrestri del vino, ma per le vie di mare che cosa si fa?

Reputo sia giunto il momento nello studio delle Convenzioni marittime di domandarci una buona volta se si deve guardare esclusivamente ad un preteso ed alquanto dubbio interesse della marina a vapore, o se vi si deve eziandio associare una viva sollecitudine per l'esportazione dei nostri prodotti agrari.

Al ministro di agricoltura mi permetto di additare molte scuole inutili, che non ha certamente fondate lui, ma che pesano sul nostro bilancio. Se sono bene informato, abbiamo una scuola superiore d'agricoltura che costa molti quattrini allo Stato, alla Provincia, ai Comuni, ed ha sei scolari. Quest'anno ne licenzierà due. Ma questi due probabilmente andranno in cerca di un impiego, dimodochè si spendono 100 e più mila lire in quella scuola, senza che l'agricoltura ne ritragga alcun beneficio. E di questi esempi purtroppo ne potrei citare parecchi.

Abbiamo poi molte istituzioni lodevoli; ma sono istituzioni che promettono frutti a lunga scadenza: cito la carta geologica, della cui utilità si può alquanto disputare; i rimboschimenti, della cui utilità non si disputa, ma che recheranno i loro benefizi fra molti anni. E così via via. Su tutto ciò si potrebbe fare qualche temporanea economia.

Il guardasigilli, a sua volta, non potrebbe riesaminare la questione del giudice unico, particolarmente per quello che si riferisce alle Corti d'assise? È un controsenso, di cui egli stesso è persuaso, quello di avere tre giudici, di cui uno solo prende parte attiva al giudizio. E questo dico per un po' d'esperienza. Mi accadde di parlare di un giudice che voleva essere levato dalle Assise, credendo di non essere al posto suo, e mi si rispose: che cosa se ne può fare? È sordo; è il solo posto adatto per lui. (*ilarità*).

Nella marina e nella guerra credo che si possano fare delle economie abbastanza cospicue, senza diminuire la forza.

E pare che il ministro della guerra vada più lontano di me dal momento che, ieri, il presidente del Consiglio ci annunciava che erano necessarie tante spese straordinarie per 12 milioni; che, però, ne avrebbe chiesti 9 soltanto, e che questi si sarebbero trovati in economie sul bilancio ordinario, se ho capito bene.

Pelloux, ministro della guerra. Non sul bilancio ordinario.

Ellena. Su che bilancio?

Pelloux, ministro della guerra. Parlerò dopo.

Ellena. Ma, scusi, io non conosco che due bilanci: il bilancio ordinario e quello straordinario. Se si vogliono pigliare 9 milioni sul bilancio straordinario, dove non vi sono ora che 4,450,000 lire...

Arbib. Non si è capito niente!

Ellena. Forse si tratta di un espediente transitorio, cioè di cosa che si può verificare nel 1892-93, per via di un ritardo nella chiamata della classi e di altri espedienti, che non si potranno riprodurre negli anni successivi; tuttavia, intorno a ciò, aspetterò le spiegazioni dell'onorevole ministro della guerra.

Credo che sul bilancio della guerra più di 4 o 5 milioni di economie, mantenendo gli ordinamenti esistenti, non si possano fare; e, per ottenere questo fine, ci vuole molto coraggio.

Ho così manifestato, in modo molto succinto ed incompiuto, le mie idee rispetto alle economie.

Ma credo che occorra di volgere attento ed intenso lo sguardo anche alle entrate. (*Segni di attenzione*).

Non per creare imposte nuove. Mantengo quello che ho detto altra volta: solo quando ci fosse la dimostrazione assolutamente matematica che mancano alcuni milioni per arrivare allo scopo io potrei consentire, se altra maniera non ci fosse, che vi si provvedesse con nuove gravezze. Credo, invece, che molto si possa fare per rendere migliore e più equa la distribuzione di tributi.

Le tasse sugli affari, ad esempio, non rendono abbastanza. Molti atti, fra cui principalmente quelli di affitto, le quietanze, ed altri che per brevità non nomino, sfuggono troppo spesso all'imposta. Converrebbe di rimaneggiare alquanto le leggi e i regolamenti soverchiamente oscuri. Converrebbe di ridurre

in alcuni punti le aliquote, di riesaminare tutto ciò che si attiene al sistema delle cosiddette soprattasse e di rendere migliore il metodo delle ispezioni.

Della ricchezza mobile non occorre dire. Molto è da fare per la categoria dei professionisti, rispetto ai quali l'applicazione dell'imposta come ha ora luogo, reca molto danno alla finanza, ed offende i più elementari principî di giustizia.

Anche per le tasse di consumo non manca la materia a savi provvedimenti. Non ripeterò le cose dette altra volta rispetto all'imposta degli spiriti, che ci dovrebbe dare sei o sette milioni di più. Ma ci è un'altra questione su cui richiamo l'attenzione del ministro del tesoro e del presidente del Consiglio. Ieri il presidente del Consiglio si rallegrava che le importazioni e le esportazioni di merci, le quali presentavano negli anni passati grande squilibrio, tendano ora a livellarsi, e scorgeva in ciò un buon sintomo per l'avvenire economico del nostro paese. Sono interamente del suo avviso. Ma si provvede forse ad assicurare la continuazione e la integrazione di questo beneficio con la condotta che il ministro del tesoro ha adottato, rispetto alla riscossione dei dazi di confine? Ne dubito forte. L'onorevole Luzzatti ha permesso che il pagamento de' diritti d'importazione sia fatto con biglietti di banca, il che è assolutamente vietato dalla legge. Ora quella materia è regolata dalla legge 7 aprile 1881, la quale dice che non si può pagare che in biglietti di Stato od in metallo. In quel tempo si confidava che i biglietti di Stato non avrebbero perduto in confronto all'oro. Ma ora che perdono, e perdono molto e stabilmente, io credevo che il ministro del Tesoro avrebbe proposto una legge, affinché tutti i dazi di confine fossero pagati in metallo. (*Interruzione dal banco dei ministri*). Invece si ammisero i biglietti di banca. In tal guisa si rinuncia alla stabilità del reggimento doganale e si toglie al Tesoro il modo di raccogliere le somme necessarie per i pagamenti all'estero. Il tempo non mi permette di trattare con maggiore ampiezza codesta questione; ma io prego il ministro del tesoro di preoccuparsene e di persuadersi che il provvedimento da lui adottato è assolutamente pernicioso.

Conchiudo dicendo due sole parole quanto alla tesoreria. Ho già additato i benefizi che si raccoglierebbero affidandone il servizio alle

banche di emissione. Reputo altresì indispensabile che, per le costruzioni ferroviarie, si ricorra interamente all'industria privata e che si debba nel tempo stesso risolvere il difficile problema delle Casse patrimoniali.

Non ho tracciato, o signori, un piano di finanza; ho fatto solamente qualche accenno fugace di riforme, così nelle spese, come nelle riscossioni delle entrate, le quali, a parer mio, dimostrano che il problema della finanza, sebbene grave e difficile, non è insolubile. Non sarà insolubile se il Governo attenderà con competenza, con fermezza, con energia ad introdurre riforme organiche nei pubblici servizi, non accontentandosi di parziali e di infelici ritocchi; non sarà insolubile se in ogni provvedimento finanziario si terrà di mira anche la condizione dell'economia nazionale di cui forse si parla troppo, ma alla quale, o signori, non si provvede abbastanza.

Sono convinto, o signori, che soltanto da un'intima associazione, da una piena armonia de' provvedimenti finanziari e di quelli economici, può venire la salute che da tanto tempo invociamo! (*Benissimo! Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Ho chiesto di parlare per dare alcune spiegazioni che mi sembrano necessarie circa la domanda da me fatta per autorizzazione di spese militari straordinarie.

La relazione che accompagna il disegno di legge che ho presentato ieri, relativo a queste spese straordinarie, sarà sufficiente, io spero, a chiarire perfettamente ciò che vi può essere di dubbio. Ad ogni modo dichiaro che in questa domanda di spese straordinarie non c'è nulla di nuovo, poichè ivi si dice quello che il Governo ha detto e ripetuto molte volte. -

Quando fu presentato dal ministro del tesoro il bilancio di previsione del Ministero della guerra, nella breve relazione che lo accompagnava, alla rubrica *Parte straordinaria*, era accennato che sul bilancio di previsione per l'esercizio 1892-93 si inscrivevano sole lire 4.450.000 per effetto di leggi già votate. Ed era detto altresì che, siccome è necessario tenere accesi altri capitoli, perchè si dovranno fare spese ulteriori, così il Ministero si riservava di presentare a suo tempo i relativi disegni di legge.

Il Governo ha detto sempre che avrebbe presentato le spese, e nello stesso tempo avrebbe cercato di contrapporvi i mezzi per farvi fronte nell'esercizio 1892-93; e qui aggiungo subito che i provvedimenti presentati ieri, non possono compensarsi con nuove economie nel bilancio ordinario della guerra. Le economie che in parte si contrappongono non sono nuove; esse provengono dall'applicazione della legge di modificazioni all'ordinamento ed agli stipendi del Regio esercito; un'altra, accennata dall'onorevole Ellena, proviene dal ritardo alla chiamata della leva, già da me annunziato alla Camera in occasione della discussione sul contingente della classe 1872; economia, questa, che avrebbe potuto essere assai maggiore, se non avessi preso l'impegno di aumentare, nel bilancio 1892-93, alcuni capitoli che sono, come tutti sanno, in deficienza, vale a dire i capitoli viveri e foraggi.

Gli altri provvedimenti che propongo consistono nella utilizzazione di residui di capitoli straordinari disponibili, che domando di destinare ad altri capitoli. Bisogna che la Camera ricordi, che quando l'anno scorso io dissi che si poteva andare avanti per qualche tempo con spese straordinarie assai ridotte, egli è perchè allora erano disponibili una quantità di residui che ammontavano a più di ventur milioni. Adesso si può, trasportando da un capitolo all'altro, taluni di questi residui, mediante l'autorizzazione domandata alla Camera, utilizzarli per far lavori più urgenti.

Un altro provvedimento che non può dirsi veramente economia, ma una maggiore entrata, è il risultato della vendita di alcuni materiali ormai inutili di cui abbiamo una grandissima dotazione: ad esempio, di fucili modello Carcano, di cartucce con polvera nera, ed altri materiali di cui dobbiamo gradatamente disfarcì, per utilizzare i magazzini.

Questi ed altri minori sono i provvedimenti cui mi sono appigliato per far fronte in parte, nel bilancio 1892-1893, alle spese straordinarie domandate ieri; ma, ripeto, che il far fronte a queste spese con altrettante economie sul bilancio ordinario, non era assolutamente possibile, come ha detto benissimo l'onorevole Ellena. Non volevo dir altro che questo.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, do

mando se sia appoggiata. Avverto però che tutti coloro i quali hanno presentato ordini del giorno e che sono iscritti nella discussione, purchè trenta deputati li appoggino, avranno facoltà di svolgerli.

Pongo a partito la chiusura della discussione.

(È approvata).

Debbo annunciare alla Camera che furono presentati dodici ordini del giorno. (*Rumori*)

Il primo è dell'onorevole Marinuzzi, che è stato svolto; il secondo dell'onorevole Salaris; il terzo dell'onorevole Villa; il quarto dell'onorevole Nocito; il quinto dell'onorevole Carmine; il sesto dell'onorevole Plebano; il settimo dell'onorevole Grimaldi; l'ottavo dell'onorevole Pandolfi; il nono dell'onorevole Martini; il decimo dell'onorevole Prinetti; l'undicesimo dell'onorevole Salandra; il dodicesimo dell'onorevole Bonghi.

Marinuzzi. Perdoni, quando ho svolto il mio ordine del giorno?

Voci. Ieri, ieri. (*Rumori*).

Presidente. È la conclusione del suo discorso d'ieri.

Marinuzzi. Mi lasci dire una parola.

Presidente. Parli pure.

Marinuzzi. Io consento a non svolgere il mio ordine del giorno, ma non consento ad ammettere che l'abbia svolto; perchè altrimenti farei un torto all'egregio presidente del Consiglio il quale, dopo che io ebbi parlato, mi rimproverò appunto di non aver presentato un ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Salaris ha quest'ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Salaris intende di cambiare di turno con l'onorevole Grimaldi?

Salaris. Sì, sì.

Presidente. Sta bene. L'ordine del giorno dell'onorevole Grimaldi è il seguente:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno. »

Voci. Oh! oh! oh! (*Rumori vivissimi — Ilarità — Commenti*).

Presidente. Facciano silenzio, o sospendo la seduta!

Chiedo se trenta deputati appoggino l'ordine del giorno dell'onorevole Grimaldi.

(È appoggiato).

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare.

Grimaldi. Sono lieto dell'impressione prodotta dalla formula esplicita e recisa in cui si sostanzia il mio ordine del giorno, il quale ha la fortuna di aver raccolto le firme di non pochi colleghi. E son lieto, perchè è mia abitudine di essere chiaro ed esplicito, e perchè venga ciò riconosciuto, non ho usato le solite formalità di *prendere atto*, di *udite le dichiarazioni*, ma ho detto addirittura di *approvare le dichiarazioni del Governo*. Credo con ciò di adempiere ad un triplice dovere. (*Rumori*).

Sì, ad un triplice dovere: logico, politico, morale. (*Benissimo! — Approvazioni e rumori*).

Chi non divide le mie idee, può fare quello che crede; può gridare ed anche urlare, ma nulla toglierà alla bontà intrinseca del mio ordine del giorno, al quale mi accordi la Camera di fare un breve commento. È bene qui assumere la responsabilità chiara e precisa dei propri atti, perchè noi siamo giudicati dal paese, (*Rumori*) al quale dobbiamo render conto dei nostri voti. (*Bene!*)

Ed io credo di trovarmi d'accordo con l'onorevole Imbriani (*Rumori all'estrema sinistra*) nel pensiero da lui ieri espresso, che qui tutto debba procedere con la massima lealtà e chiarezza.

Ed io sarò chiaro e franco.

Dal 4 aprile, giorno in cui ci separammo, ad oggi è avvenuto un fatto che si vuole ingigantire e gonfiare; il fatto, cioè della crisi annunciata e risolta nel modo indicato dal presidente del Consiglio molto chiaramente. Ben comprendo che tal fatto serva di arma, e di arma abbastanza buona a coloro che sempre han votato contro il Gabinetto.

È un fatto, del quale essi si servono per vieppiù accentuare la loro opposizione; e la logica per lo meno è salvata. Ma io non intendo coloro i quali fino al 4 aprile hanno votato a favore del Ministero (*Benissimo!*) e che ora, non so per quali mutamenti, per quali trasformazioni, dicono cattivo quello che dissero buono, ed approvarono. E giacchè tutti hanno ricordato un po' di storia, sia lecito anche a me di farlo, riportandomi ai giorni che precressero il 4 aprile ed alle dichiarazioni

fatte nel marzo ultimo dal ministro del tesoro e dal presidente del Consiglio. Quando si discuteva l'assestamento del bilancio, fu enunciato il programma che il Governo intendeva seguire, e questo raccolse i voti della maggioranza, dalla quale alcuni credono ora potersi ragionevolmente separare. Il programma fu questo, onorevoli colleghi; e va ricordato. Il Governo si era presentato nel novembre 1891 presentandovi disegni di legge per 26 milioni di nuove entrate; ed alcuni di essi furono votati, e primo fra tutti il *catenaccio*. Non si verificarono le previsioni fatte, ma 26 milioni di nuove entrate vi si proposero. Coloro che appartenevano alla maggioranza approvarono questo programma del Governo, che consisteva nel raggiungere il pareggio con economie in gran parte, con nuove entrate nel resto. In che questo programma è oggi mutato? (*Rumori*).

Arbib. Con la promessa di pagar le ferrovie! A che dovevano servire i 26 milioni? Qual'era lo scopo?

Grimaldi. Rispondo subito all'interruzione. Per le costruzioni ferroviarie si è citata oggi un'opinione rispettabile, quella del compianto Sella. Ma non si è riflettuto, che su questo argomento avvenne una votazione solenne, e alcuni di quelli che ho inteso parlare nella discussione odierna, votarono approvando le dichiarazioni del Governo ed il disegno di legge, che è ora legge dello Stato. Ora rammento che, nel dicembre ultimo, quando veniva in esame la questione finanziaria, a proposito del *catenaccio*, io stesso feci delle riserve su questa proposta, che mi pareva molto audace, molto ardita, ma che del resto giovava alla maggiore schiettezza del bilancio. Ma tanto io, che gli altri della maggioranza, abbiamo votato quel programma.

Che cosa è avvenuto oggi perchè quell'ordine d'idee debba essere disapprovato? (*Interruzioni*).

Nulla, o signori, è avvenuto, e le interruzioni e le grida non valgono a falsare e distruggere i fatti. Insomma voi (*Mormorio*) della maggioranza avete votato questa proposta del Governo; avete votato il programma il quale consisteva appunto nel raccogliere altre risorse che non pesassero però direttamente sulla proprietà e sui consumi; avete votato la necessità di riforme ed economie organiche.

È lo stesso il programma d'oggi.

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì! (*Rumori*).

Arbib. (*Con forza*) No! no!

Hanno chiesto le imposte per le ferrovie! Prendo il discorso del ministro del tesoro.

Grimaldi. Sì, è lo stesso perfettamente. Però oggi, di nuovo, ci sono gli zolfanelli, che hanno offerta larga materia d'esame a parecchi oratori, mentre il disegno di legge, per quanto io sappia, non è stato presentato; il Ministero lo ha semplicemente enunciato.

Ma oggi, in una votazione politica, è il caso di venire a discutere i dettagli della Regia degli zolfanelli o della proposta di aumento della tassa di successione? (*Rumori*).

Lo vedremo a suo tempo, ed il voto politico di oggi nulla ha che fare con l'esame che faremo a suo tempo delle singole proposte. Oggi è questione politica relativamente al programma ministeriale. (*Vivi rumori*).

Voci. Basta! basta!

Imbriani. Non è più libertà questa, perdio!

Presidente. Se si continua con questi tumulti, tolgo la seduta. (*Continuano i rumori*).

Leali. Lasciate parlare! (*Conversazioni animate*).

Presidente. Ma facciano silenzio! Non è possibile che la discussione continui in mezzo a questi clamori. Se continuano, sospendo la seduta o la rimando a domani.

Mi valgo del mio diritto.

Facciano silenzio e ciascuno faccia il proprio dovere. (*Bravo!*)

Onorevole Grimaldi, continui.

Grimaldi. Io continuo con tutta calma, senza lasciarmi commuovere. Non è ora il momento di esaminare in dettaglio i disegni di legge, che noi non conosciamo. È strano, mi pare, volerli giudicare *a priori*. Quando saranno dinanzi a noi, li giudicheremo, così come abbiamo fatto degli altri disegni di legge. (*Bravo!*)

Si è parlato della proposta fatta in riguardo ai pieni poteri. Io non sono reo di aver votato mai pieni poteri al Governo, e, nel tempo che fui al Ministero, non ne chiesi mai. Ma è bene anche di ridurre questa questione nei suoi confini, quali appaiono dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio, e dal disegno di legge del quale ieri ci diede lettura.

Sono pieni poteri che il Ministero domanda? Ma il Ministero comincia dal porre un limite del quale mi pare che non si sia tenuto conto nella discussione di oggi. Ed il

limite è che le circoscrizioni attuali debbono restare immutate.

Ma poi, quante e quante volte i Ministeri precedenti hanno presentato delle proposte per ottenere dal Parlamento non poche facoltà? Ed il Parlamento le ha accordate, con benintese garanzie, e determinandone la misura ed il limite. E così dovremmo anche in questo caso fare. Io, anche a nome di coloro che hanno firmato con me l'ordine del giorno, per il primo domanderò ai ministri: ma diteci praticamente quali sono le vostre intenzioni, quali sono i limiti di questi poteri, che chiedete...

Una voce. Immensi.

Grimaldi. ... quali i confini precisi di questa facoltà che volete esercitare. E sono sicuro che il Governo, che vuole queste facoltà, spiegherà il modo come debba usarne, e ne indicherà i confini e le modalità. Parleremo di ciò a suo tempo.

È stata oggi citata contro il Governo l'approvazione del Codice di commercio e del Codice penale. Ma questo è un argomento in contrario. Nella formazione di quei Codici il Parlamento ha votato poche massime, rimettendo il tutto a Commissioni ed a ministri, che furono quelli che difatti li compilarono. (*Benissimo!*) Dunque non si citino esempi a rovescio.

Ma poi il Ministero non ha domandato poteri così sconfinati, come è parso ad alcuni, per comodo della loro tesi.

Il Ministero ha detto quale è il suo concetto, lo determinerà certamente meglio e più dettagliatamente, quando il disegno di legge verrà in discussione. Ma, o signori, non gonfiamo le cose unicamente per giustificare la propria disapprovazione alla politica del Gabinetto, la quale è stata seguita fino al 4 aprile da coloro che hanno votato per esso.

Si è detto, che l'ultima crisi costituisce una mutazione di criterio e di indirizzo.

Voce. La voce del cantor...

Grimaldi. La voce del cantore, come vedono, è sempre quella. (*ilarità*).

Vediamo se sia vero. Qual'è stata la causa del dissenso tra i ministri? Il presidente del Consiglio ha detto che, analogamente alle promesse fatte alla Camera, promesse le quali si compendavano in ulteriori economie, in riforme di organici, ed in ulteriori aumenti d'entrata, si discusse tra i ministri il modo di attuazione, e quando si venne al concreto, parve ad uno del

Gabinetto di non dover seguire i colleghi. Egli però aveva già presentato dei progetti per 26 milioni che, nel fatto, per circostanze indipendenti da lui, si possono ridurre appena a 3 o 4; ma non credette proseguire in questa linea. Il Ministero ha quindi concretato altri progetti, dai quali spera di ricavare un'entrata minore di quella che si sperava dai provvedimenti precedenti. Or tutto questo, che costituì la causa della crisi, è una buona ragione per negare la fiducia, che si è prima accordata? Tutto questo può seriamente dirsi mutazione di programma? In che cosa la crisi l'ha modificato? Ha fatto uscire dal Gabinetto un egregio nostro collega, il quale ha creduto di non poter consentire al concetto d'ulteriori aumenti d'entrata; ma il programma più volte posto dal Ministero e più volte approvato dalla Camera è rimasto immutato. Perché dunque togliergli quella fiducia che gli si è concessa finora?

Tanto nell'animo mio, quanto in quello degli altri colleghi che hanno firmato il mio ordine del giorno, vi è questo semplice e schietto pensiero; cioè di approvazione del programma del Governo, il quale consiste appunto nelle economie, nelle riforme organiche, e negli aumenti d'entrata, salvo il nostro giudizio sui dettagli, quando le singole proposte verranno in discussione dinanzi alla Camera.

Giovagnoli. Allora perchè non siete entrato nel Ministero? (*Rumori*).

Grimaldi. Ho intesa una interruzione, e rispondo subito: non sono entrato nel Ministero perchè quell'appoggio, che io ho dato e do, esplicito, al Gabinetto, avrebbe potuto parere (però solamente a quelli che non mi conoscono) interessato. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

Ciò dovrebbe meritarmi la considerazione dell'interruttore, onorevole Giovagnoli, il quale quando pure creda che io abbia errato, dovrà riconoscere che l'errore dipende soltanto da convincimento e da coerenza di carattere. (*Benissimo! — Applausi*).

Giovagnoli. Era meglio di non errare.

Grimaldi. Era meglio di non errare. Lo vedremo chi erra.

Anche oggi è stato toccato l'argomento che è sulla bocca di tutti, l'argomento delle spese militari. Le nobili parole di ieri dell'onorevole Bovio sono ancora nelle orecchie di tutti: non dovrebbe essere sempre messo in discussione l'esercito.

Ma mentre tutti diciamo che non dovrebbe essere discusso, cominciamo a discuterlo a nostra volta. E sul proposito mi pare che coloro che oggi ne hanno parlato, hanno dimenticato le dichiarazioni ieri fatte dal presidente del Consiglio. Capisco che in politica avviene come avanti ai tribunali: si piglia dalle altrui dichiarazioni quel lato che giova e si lascia quello che nuoce alla propria tesi. Essi non si sono ricordati che il presidente del Consiglio, d'accordo naturalmente col suo collega, il ministro della guerra, ha detto: il bilancio del 1892-93, a noi presentato, importa 246 milioni; il ministro della guerra ha più volte detto alla Camera che riconosceva il bisogno di talune spese straordinarie, ed il presidente del Consiglio l'ha confermato: ora il Governo intende che il bilancio resti quale fu proposto nella cifra di 246 milioni, e alle spese straordinarie si fa fronte con economie tratte dal bilancio stesso sulle spese di ogni natura, che sarebbero state indicate in un disegno di legge che mi pare ieri stesso sia stato presentato dall'onorevole ministro della guerra.

Voci. No! no!

Grimaldi. È inutile che voi diciate *no*; queste sono le dichiarazioni fatte. Talchè per l'esercizio 1892-93 non si esce dalla proposta cifra, e negli esercizi successivi non si eccederanno in complesso i 254 milioni. Quindi tutti coloro che credono che, fermo restando il nostro ordinamento, debbano farsi tutte quelle economie ragionevoli in modo che tutte le spese per l'esercito e la marina non vadano al di là della forza contributiva del paese; tutti coloro che ricordano i bilanci della guerra degli esercizi passati; debbono confortarsi per le idee manifestate ieri dal presidente del Consiglio, quando indicava una cifra consolidata, che davvero impedirà di discutere ulteriormente l'esercito.

Dunque, mi pare che le dichiarazioni ieri fatte debbano spingere tutti coloro che, fino al 4 aprile, hanno dato il loro voto favorevole al Governo, a continuarlo a dare, nulla essendo di mutato. Tutte le mutazioni si possono creare, si possono gonfiare; ma il paese non ci crede. (*Vivi rumori a sinistra*).

È inutile dissimularlo!

Siamo logici, signori. Coloro che, fino al 4 aprile, combatterono il Ministero e che lo combattono, sono logici; a quelli che approvarono il Ministero fino al 4 aprile, e che

oggi lo disapprovano, il paese dirà che non hanno nessuna ragione di mutare.

Le vostre quisquillie... (*Vivissimi rumori a sinistra*) daranno motivo al paese di dire quello che non è, ma che si potrebbe sospettare: che non la guerra ai provvedimenti, ma si fa la guerra agli uomini. (*Interruzioni a sinistra*). Questo è quello che dirà il paese! (No! no! *a sinistra*). Non è; io non attribuisco ad alcuno siffatta intenzione; ma il paese, dirà questo, ... (*Interruzioni e rumori a sinistra*) non sapendo...

Presidente. Non interrompano!

Grimaldi. ...altrimenti spiegare il mutamento rapido, illogico.

La logica deve portare che coloro che hanno accettato le premesse, coloro i quali, andando su quei banchi farebbero le stesse cose, secondo l'onorevole Imbriani, coloro che approvarono fin qui il Governo, debbono seguirlo ancora, non avendo giustificato motivo a mutare la loro condotta.

Ma, dicevo in principio e ripeto adesso, che, oltre questo concetto logico che mi pare giustifichi pienamente l'operato mio e di coloro che mi han dato la loro firma (e le cui idee credo di avere esattamente interpretato) (*Benissimo!*), anche un pensiero politico m'induce all'identica conseguenza.

Su di ciò non dirò che poche parole.

Sempre che si sono agitate delle questioni destinate a finire con un voto di fiducia o di sfiducia al Gabinetto e che avrebbe provocato una crisi, se contrario, ho udito da coloro, che mi hanno preceduto in questa Camera e che avevano molto senno ed esperienza, che un uomo politico nel dare il suo voto non possa e non debba sottrarsi dalla considerazione di ciò che segue al voto stesso.

Anche questo forse diventerà una cosa da non tenersi in conto, ma io credo che non si possa politicamente votare alla cieca, senza pensare a quello che verrà l'indomani.

Io, in questa Camera, molte volte ho udito da egregi uomini, che le maggioranze si illudono nel disgregarsi, inquantochè quello che esse credono debba verificarsi nel loro seno potrebbe verificarsi invece in modo difforme ai loro desiderî.

Ho udito pur dire altre volte che le opposizioni, soventi, col dare il voto di sfiducia ad un Gabinetto, di cui hanno sempre combattuta l'esistenza, per raccogliere, come sarebbe costituzionalmente logico, il potere,

si sono illuse perchè si è verificato il contrario di quello che esse volevano. Queste considerazioni politiche, come ben comprenderà la Camera, potrebbero essere lungamente svolte, ma io non voglio abusare della pazienza di coloro che mi hanno ascoltato con benevolenza, nè voglio abusare della pazienza di coloro che non mi avrebbero voluto concedere nemmeno la facoltà di parlare. Non voglio turbare nè gli uni nè gli altri; non voglio ulteriori approvazioni nè altri rumori. Quindi non percorrerò più questo campo politico; e dico soltanto che chiunque voti in una discussione politica pare a me che non possa trascurare questa indagine, della quale ho fatto accenno. (*ilarità — Rumori*). Vi è finalmente una considerazione morale, con la quale concludo (*Oh! oh! — Rumori*). Quale è il criterio di ordine morale? Pareva e pare a me atto non corretto, che coloro i quali hanno accompagnato un Ministero nei lieti momenti lo abbandonino senza ragione proprio in quello in cui questo Ministero può sembrar soccombente (*ilarità — Rumori*).

Io non sono un sentimentalista; anzi, dentro e fuori della Camera, mi si taccia di naturalista. (*Viva ilarità*). Parrebbe quindi che quest'ultima dichiarazione mia, informata ad un soverchio sentimentalismo, fosse fuori di luogo. Eppure io non mi ritraggo e formalmente per conto mio e degli altri colleghi, dichiaro che intendiamo di esser uomini logici e politici votando a favore del Ministero, e di obbedire anche ad una considerazione morale. Chi ha accompagnato il vincitore deve saperne seguire le fasi sino all'ultimo. (*Bene!*)

Io sono lieto di soccombere col Ministero anzichè disertare nell'ultimo e definitivo cimento (*Brevi applausi*), sperando che il Ministero continui a trionfare, e avrà il mio voto, come l'ebbe finora, da questo banco, e l'avrà sincero ed esplicito.

Se il Ministero non raccoglierà i voti della maggioranza, lieto sarò di seppellirmi con esso. (*Bene! — Applausi — Rumori e conversazioni animate*).

Presidente. Invito nuovamente la Camera a non abbandonare la calma che è necessaria in questa come in ogni altra discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per fatto personale.

Imbriani. Il mio fatto personale è stato provocato dal deputato Grimaldi.

Io, come partigiano della più ampia discussione, ho votato contro la chiusura: ed ai *basta* che piovevano sul capo del deputato Grimaldi, mi sono opposto anche in nome di quella libertà ampia e piena che deve presiedere ad ogni discussione. Però il deputato Grimaldi, il quale oggi è stato avvocato ufficio... (*ilarità*).

(*Interruzioni dell'onorevole Grimaldi*).

Ho detto ufficio e non interessato...

Presidente. Venga al suo fatto personale.

Imbriani. ... si è appellato al paese. Questo è ciò che facciamo noi tutti i giorni, perchè alfine provveda.

Presidente. Ma il fatto personale non è il paese!

Imbriani. Il deputato Grimaldi ha detto di credere che io fossi della sua medesima opinione. È bene distinguere le cose, signor presidente. Assolutamente io voterò contro il Ministero, come è naturale, logicamente. Ma quando altri parla contro il Ministero e parla di *sinecure*, penso che sarebbe da domandare perchè egli non abbandoni le proprie. Alludo naturalmente al deputato Giolitti... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, venga al suo fatto personale, e non si faccia lecito alludere alle persone dei suoi colleghi.

Imbriani. Mi ha chiamato in causa il deputato Grimaldi, dicendo che bisognava occuparsi di coloro che verranno dopo, e con l'aggiungere: seguirò anche in questo il deputato Imbriani. Ora io debbo dire che non mi occupo punto dei ministri che verranno dopo, specialmente quando essi svolgono il medesimo programma politico, di quelli che ora sono al potere.

Combatto questi e combatterò quelli. È naturale. Noi, però, non possiamo, in silenzio, udire certe cose, perchè è appunto pel paese che parliamo, ed è all'opinione pubblica che ci rivolgiamo. E l'opinione pubblica deve conoscere che non approviamo questi come non approveremo gli altri, che non vogliamo situazioni e cambiamenti voluti non si sa da chi. (*Oooh!*)

Presidente. Onorevole Imbriani, questo non è fatto personale...

Imbriani. Un'ultima parola.

Se, almeno, il deputato Giolitti, poichè ha invocato il Sella, avesse annunziato che avrebbe chiesto una riduzione della lista civile (*Rumori — Oooh!*) come la chiese il Sella...

Presidente. Onorevole Imbriani, non posso lasciarla continuare...

Imbriani. In tanta miseria del paese, non chiedere neanche un milione di riduzione nella lista civile è una vergogna! (*Vivissimi rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. L'onorevole Imbriani, nel suo fatto personale, si è rivolto ad altri, più che a me. Però egli mi ha dato una qualifica, quella cioè, di avvocato officioso del Ministero, ma non interessato. Io la respingo, perchè da quando sono alla Camera ho sempre dimenticato, in quest'Aula, di essere avvocato; e le considerazioni che ho creduto di dover sottoporre alla Camera, sono tutte informate a criteri di uomo politico.

Presidente. L'onorevole Villa cede il suo turno all'onorevole Martini Ferdinando, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, non approvando le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Martini era iscritto nella discussione generale. Chiedo se il suo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, ha facoltà di svolgerlo.

Martini Ferdinando. Io chiesi di parlare ieri, quando l'onorevole presidente del Consiglio dava termine al secondo dei suoi discorsi. Molte cose opportune a dirsi ieri, sarebbe inutile ripeterle oggi; nè io potrei dirle meglio dei precedenti oratori. Io mi restringerò, quindi, ad alcune brevissime osservazioni, sia per ribattere alcune accuse ingiuste, e imprudenti, a senso mio, che l'onorevole presidente del Consiglio rivolgeva, ieri, ai suoi avversari della Opposizione, ed anche per discorrere un poco della morale, della politica e della logica, le tre virtù teologali che si sono finalmente risolte ad ispirare i fervori del mio carissimo amico personale, l'onorevole Grimaldi. I quali avversari del Ministero, del resto, non hanno, mi pare, una grande ragione di lagnarsi del modo con cui fu risolta la crisi. Quando, nel febbraio dell'anno scorso, il Gabinetto si presentò alla Camera, fra sottosegretari di Stato e ministri, esso era composto di 21 persone. È ridotto a 15: v'è dun-

que un notevole miglioramento. Ancora due o tre di questi passi ed il Ministero avrà raggiunta addirittura la perfezione. (*Si ride*) Comunque sia, il Ministero, dopo una sequela di voti che non gli parvero espliciti, nei quali ebbe una maggioranza numerosissima, dopo una crise extra-parlamentare ed impreveduta, si presenta alla Camera nelle condizioni che tutti sanno. Ora, lasciando da parte tutte le altre questioni di politica grande e piccola, che ieri proponeva l'onorevole Bovio, questioni, non v'ha dubbio, meritevoli di essere discusse e con profondità di meditazione, ma che non hanno qui il loro luogo, a me pare si debbano considerare questi punti: Quale fu la causa della crise? In quale condizione lascia essa il Ministero che ci sta dinanzi?

La cagione della crise, sebbene il presidente del Consiglio ieri cercasse abilmente di velarla, e nonostante, diciamo così, i ragionamenti, (ma nel ragionamento non dovrebbe mai entrare alcuna parte di fantastico) secondo i ragionamenti dell'onorevole Grimaldi, la cagione della crise è questa; il mutamento radicale di programma nel Gabinetto. Il Gabinetto ha giudicato che il suo programma era inefficace alla bisogna e l'ha mutato.

Tutti i cavilli, tutti i ragionamenti più sottili non possono togliere ai fatti il loro significato. (*Benissimo!*) Voi venite a proporci nuove gravezze; se queste nuove gravezze fossero state parte fin da principio del vostro programma, l'onorevole Colombo, di cui voi, come noi, onorate il carattere, o non avrebbe consentito ad entrare nel Gabinetto nel febbraio del 1891, o non ne sarebbe uscito nel maggio del 1892. (*Approvazioni*).

L'onorevole presidente del Consiglio ebbe ieri molto fiere rampogne verso i suoi avversari.

Mi consenta di dirgli che egli fu ingiusto; mai alcun Gabinetto ebbe, come il suo, in questa Camera, tanta benevolenza da una parte e tanta acquiescenza dall'altra, ciò è così vero che quella famosa legge ferroviaria, la quale voi citate come il trionfo del Gabinetto, passò con un numero molto esiguo di voti contrari. Perchè? perchè appunto si volle evitare che veniste un giorno a dirci che avevamo impedito, per spirito di parte, ciò che voi reputavate necessario alla restaurazione della finanza.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Almeno questo di buono sarà fatto!

Martini Ferdinando. Dica, dica...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Almeno questo di buono si è fatto.

Martini Ferdinando. Sì, con l'aiuto nostro. L'onorevole presidente del Consiglio, rivolgendosi, ieri, a noi suoi oppositori, diceva: voi siete incerti, voi non sapete dire che no.

Io non ho mai saputo che il *no* sia segno di incertezza; noi, per lo meno sappiamo, quando diciamo di no, quello che non vogliamo... (*Si ride*) su questo non cade dubbio.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, pare a Lei che sia proprio prudente da parte del Gabinetto di rimproverare di incertezza l'Opposizione?

Ma dall'incertezza dei vostri calcoli alla incertezza dei criteri che vi hanno guidato nella risoluzione della crisi, non è tutto un seguito di incertezze la vostra vita di quindici mesi? Citerò alcuni fatti, non perchè sieno i soli, ma perchè sono recenti. So che non sono, per così dire, ufficialmente accertati: ma che importa? Se la storia non avesse a sua disposizione altro che la verità ufficiale essa sarebbe spesso una ipocrisia o una menzogna (*Approvazioni*).

Un bel giorno, dopo aver detto che stavate in Africa mal volentieri, i vostri giornali, quelli che indubbiamente riproducono le vostre idee, annunziarono che avevate immaginato di abbandonare l'altipiano dell'Eritrea.

La notizia, appena divulgata, ebbe quel felice successo che a tutti è noto: ed ecco il giorno dopo que' poveri giornali a dimostrare con sofismi da Gorgia Leontino che il pubblico avea inteso male e che i loro articoli debbono esser letti, come i libri ebraici, a rovescio. (*Viva ilarità*). Avevate mutato opinione: la notte porta consiglio!

Avete presentato un lavoro poderoso dell'onorevole ministro del tesoro: la legge sulle banche; e tutti sanno, sebbene ancora non sia un fatto accertato, che non preparate il ritiro della legge con un Decreto Reale; Dio ne guardi; ma invertirete l'ordine del giorno, ossia rimanderete la discussione della legge alle calende greche. È ella una piccola questione quella degli Istituti di credito? Ed io del resto, ricordo le parole maestosamente sdegnose che il ministro del tesoro rivolgeva all'onorevole Prinetti solamente per il sospetto ch'egli annunziò che la legge non sarebbe

mai venuta in discussione. E non è incertezza soltanto, questa, è anche abilità. Se tutte le volte che venti deputati si iscrivono contro una legge ed uno se ne iscrive in favore, la legge si ritira, il Ministero è abilissimo. Per verità, costituzionalmente parlando, in quel caso non è la legge quella che deve ritirarsi. (*Viva ilarità*).

L'onorevole Di Rudini andava più oltre. Egli diceva: Voi siete incerti perchè non avete un programma. Qual'è il vostro programma? Voi non volete le tasse e non volete le economie!... Ma, onorevole Di Rudini, da quando in qua le Opposizioni fanno in Parlamento la parte del suggeritore?

Ho visto l'onorevole Di Rudini, ho visto i suoi colleghi sedere sui banchi dell'Opposizione, e non li ho mai uditi sciorinare programmi, non ho mai udito che proponessero provvedimenti. L'onorevole Luzzatti contraddisse, spesso, ai suoi predecessori, ma non mise mai avanti proposte. Una sola volta egli accennò ad avere un programma, ma si guardò bene dall'esporglo. (*Si ride*) Rimase nei penetranti dell'animo suo, d'onde, nonostante il vivo desiderio della Camera e del paese di conoscere quale si fosse, non è ancora uscito. (*Ilarità*).

Ma, diceva l'onorevole Di Rudini, guardate alle cose e lasciate stare gli uomini. Onorevole presidente del Consiglio, noi siamo in una condizione nella quale gli uomini non possono separarsi dalle cose. In quali condizioni vi ha lasciato la crisi? L'onorevole Grimaldi diceva: ma che cosa è avvenuto? Ieri, l'onorevole presidente del Consiglio aveva fatto della crisi una storia molto abile, aveva lasciato qualche lacuna. L'onorevole Grimaldi si è affrettato, oggi, a colmarla. L'onorevole presidente del Consiglio offrì portafogli ad uomini politici. Ora il ragionamento è agevole: se invece di trovare dei rifiuti, l'onorevole presidente del Consiglio avesse trovato dei consentimenti, che cosa sarebbe avvenuto? Che parecchi degli uomini che stanno su quei banchi non sarebbero più al suo fianco. (*Bene!*) E così stando le cose, onorevole Grimaldi, le pare che nulla sia mutato? Questo è mutato: che quel Ministero che ci siede dinanzi è un Ministero che il suo stesso capo ha giudicato incapace di governare il paese, (*Bene!*) e che egli riconduce alla Camera per l'impossibilità in cui si è trovato di farne uno migliore. (*Bene!*) Sì, onorevoli ministri, per

quanto sia doloroso a udirlo, non siete più un Ministero, siete un ripiego; e il paese non tollera, nè il tempo è propizio ai ripieghi. (*Bene!*)

E voi venite qui, in queste condizioni, a domandare alla Camera quello che è più arduo ottenere anche dagli amici: le imposte? E venite qui in queste condizioni a chiedere alla Camera pieni poteri, i quali, bontà vostra, con suprema alterigia di speranza, volete esercitare per due anni!

Ma mettetevi una mano sulla coscienza: vi pare di essere in grado di governare ancora per due anni il paese? (*Bravo! — Ilarità — Vivi applausi a sinistra*).

E volete poi voti espliciti, voti chiari! Ma che cosa sono i voti espliciti e chiari? Ne avete avuti una sequela fino al giorno in cui avete fatto la crisi; e sono stati tanto chiari ed espliciti quanto è chiara, oramai, la vostra inabilità di profittare della fiducia degli amici e della indulgenza degli avversari.

Del resto, non so se avrete ancora una maggioranza. La debolezza vostra si manifesta negli argomenti stessi adoperati in vostra difesa: e poichè ho parlato di virtù teologali, quando mi rivolgeva all'onorevole Grimaldi, chi bene ha considerato in fondo il suo discorso, avrà veduto che c'era poca fede, meno speranza, e molta larghezza di carità. (*Bravo! — Viva ilarità*).

Ad ogni modo, se anche avrete una maggioranza, badate bene a questo: scarsa o larga che sia, non sarà un inno di vittoria cantato innanzi alla gloria del sole. I voti di approvazione suoneranno sommessi, come le preghiere nelle stanze involte nella penombra il giorno degli ultimi addii: *Proficiscere anima christiana!* (*Ilarità*).

Io non darò il mio voto. E l'onorevole presidente del Consiglio non eserciti la sua fantasia a darci accuse di partigianeria, a dirci che non sappiamo quello che vogliamo.

Il mio voto vi sarà contrario per le ragioni che ho dette e che compendio brevemente e nettamente così: Io non do la mia fiducia a chi ha mostrato così allegramente di non avere fiducia in sè stesso. (*Bravo! Benissimo! — Vici e prolungati applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Viene, ora, l'ordine del giorno dell'onorevole Nocito.

È il seguente:

« La Camera esprime la sua sfiducia nel Ministero e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Nocito era iscritto nella discussione generale.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Nocito ha facoltà di svolgerlo.

Nocito. Non ho, certamente, il proposito di ripetere cose che sono già state dette, tanto più che il mio ordine del giorno è troppo esplicito e suona aperta sfiducia nel Ministero.

Si è detto che noi dovevamo aspettare, per giudicare il Ministero, i disegni di legge che ci avrebbe presentati.

Orbene, siccome, nel discorso di ieri, l'onorevole presidente del Consiglio ci diede lettura di uno di questi progetti, che è anzi il più importante, col quale il Ministero ci domanda pieni poteri per riformare gli organici, così possiamo, almeno, giudicarlo a proposito di questo disegno di legge.

Il dire che rimarranno intatte le circoscrizioni è una lustra, imperocchè significa lasciare intatti i corpi levando le anime. La Camera che si mostrò tanto restia al progetto del Gabinetto Crispi, il quale non faceva altro che chiedere, con criteri determinati, una riduzione delle prefetture, non potrebbe, oggi, dare pieni poteri ad un Gabinetto per ridurre non soltanto le prefetture, ma anche le intendenze, i corpi scolastici, e per primo i tribunali e le Corti.

E a chi daremo noi questi pieni poteri? Non soltanto a questo Gabinetto, ma ancora ai suoi successori, a persone che noi non conosciamo nemmeno.

Io, quindi, darò voto contrario a questo Gabinetto, e mi auguro che dalle sue ceneri possa sorgere un'amministrazione la quale prometta quello che può, e mantenga quello che promette. (*Bene! a sinistra*).

Presidente. Viene, ora, l'ordine del giorno dell'onorevole Carmine, che è il seguente:

« La Camera, ferma nel proposito di ottenere il pareggio del bilancio mediante riduzione delle spese, non escluse quelle relative ai servizi militari, passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

Chi l'appoggia sorga.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato da trenta deputati, l'onorevole Carmine ha facoltà di svolgerlo.

Carmine. I concetti ai quali s'informa il mio ordine del giorno furono già svolti da me ampiamente davanti alla Camera, pochi mesi or sono, nella discussione del disegno di legge sul *catenaccio*.

Non amo tediare i miei colleghi con inutili ripetizioni, e quindi pochissime parole mi basteranno per dar ragione della mia proposta.

Avrei preferito, e sarebbe stato più opportuno che questa discussione fosse stata differita a quando la Camera dovrà pronunciare il suo giudizio sui provvedimenti finanziari, che ci furono presentati.

La situazione finanziaria, quale risulta dalle nuove dichiarazioni del Governo, avrebbe potuto, così, essere più largamente discussa.

Ora, invece, ci troviamo nella necessità di dover dare un voto sotto la semplice impressione delle dichiarazioni fatte, ieri, dall'onorevole presidente del Consiglio.

Da queste dichiarazioni risulta che, durante le ultime ferie parlamentari, il Ministero ha giudicato opportuno di riprendere in esame le condizioni del bilancio, e che la maggioranza dei componenti il Gabinetto ha trovato necessario d'aumentare le entrate mediante nuovi provvedimenti finanziari, mentre un solo ministro si è rifiutato di riconoscere questa necessità, ritenendo che potessero farsi maggiori riduzioni di spese, in più larga misura di quella consentita dai suoi colleghi.

Attesa questa discrepanza d'opinioni, il ministro dissenziente si è ritirato e gli altri ministri ci stanno davanti e domandano il nostro voto.

In questa condizione di cose quale significato può avere il nostro voto? Evidentemente questo: di dichiarare se noi siamo d'accordo coi ministri che sono rimasti, oppure col ministro che si è ritirato.

Ora le mie precedenti dichiarazioni, alle quali ho accennato dianzi, mi obbligano a dichiarare recisamente che io sono d'accordo col ministro che si è ritirato. Pure apprezzando l'opera del presente Ministero in quanto riuscì ad ottenere lodevoli diminuzioni di spese, credo che siano necessarie molte altre riduzioni, e credo che queste, confermando in ciò quanto dissi nello scorso dicembre, non si debbano fermare neppure davanti alle spese che riguardano i servizi militari.

L'onorevole presidente del Consiglio, nel suo discorso di Milano, osservava che, ritardando l'approvazione di nuove tasse, si veniva formando la necessità di votarle più tardi in più larga misura.

Rifiutando, egli diceva, in questo momento, venti milioni di nuove entrate, i successori del presente Ministero ne dovrebbero chiedere non meno di 40; i successori dei successori non meno di 80. Ora io mi fo lecito di osservare che quando la materia imponibile è esaurita, può esser facile votare nuove tasse, ma non è altrettanto facile riscuoterle. Si fanno dei preventivi illusori, si presenta un pareggio apparente, ma poi le riscossioni procurano deplorabili delusioni.

L'unico mezzo per ottenere un pareggio serio, sicuro, è quello di ridurre le spese, non escluse quelle relative ai servizi militari. E parafrasando le parole del presidente del Consiglio, dirò a mia volta: se voi, oggi, consentirete di ridurre anche le spese relative ai servizi militari, una riduzione moderata potrà essere sufficiente, ma se oggi voi non consentirete, fra due anni, sarete costretti a votare una riduzione doppia; fra quattro anni, una riduzione tripla di quella che, oggi, potrebbe essere sufficiente.

Si fa accusa da molti al Ministero presieduto dall'onorevole Di Rudini di essere venuto meno al suo primitivo programma.

Io non muovo accuse. La situazione vi si è presentata, più tardi, diversa da quella che, prima, vi era apparsa; e ciò vi ha indotto a modificare i metodi di Governo, che avevate annunciato. Io credo che eravate in diritto di farlo; ma non posso riconoscere la necessità di questo cambiamento; e dopo avervi seguito nel vostro primitivo indirizzo, ora che lo avete modificato, non posso, sebbene con dispiacere, seguirvi più oltre. (*Bene!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano:

« La Camera, ritenendo non essere possibile una solida sistemazione della finanza, senza che si pongano le spese militari in armonia con le forze economiche del paese, invita il Ministero a presentare i provvedimenti necessari, e passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Plebano ha facoltà di svolgerlo.

Plebano. Rinunzio a parlare (*Bravo!*). Il concetto che si racchiude nel mio ordine del giorno è talmente radicato nella coscienza del paese e di tutti voi, che mi parrebbe un fuor d'opera spendere parole per spiegarlo.

Rinunzio, dunque, a parlare, e rimetto il mio ordine del giorno alla votazione della Camera. (*Bene!*)

Presidente. Viene, ora, l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris che ha cambiato il turno con l'onorevole Grimaldi:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se trenta deputati lo appoggiano.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Salaris ha facoltà di svolgerlo.

Salaris. Il mio ordine del giorno, egregi colleghi, non ha che la mia povera firma. Non ho voluto, non ho cercato altre firme per parlare solo in nome mio. Il mio ordine del giorno è povero di tutto; ma ricchissimo di sincerità; di quella che si meritano uomini, che sono leali e sanno apprezzare la realtà delle cose.

Che significhi, è chiaro: la decisa volontà di votare in favore del Gabinetto. A che discutere, se l'avvenuta crisi sia stata corretta o scorretta? La questione in questo momento è oziosa. Correttissima, quantunque poco utile al Ministero, la dirò io; scorretta la diranno sempre gli avversari degli onorevoli ministri (*Rumori a sinistra*) e metteranno innanzi argomenti abbastanza ingegnosi per sostenere la loro tesi. Ma, se ad essi si domandasse, che cosa in sostanza, surto il dissenso in seno del Consiglio dei ministri, vi sarebbe stato di diverso, convocando *illico* la Camera per annunciarle le dimissioni del Ministero, forse non si avrebbe da loro una risposta. E allora perchè la questione della correttezza della crisi?

Non ne sono, del resto, sorpreso; so quale sia la vita dei Ministeri in Italia, e so, che essi vivono circondati dalle insidie degli ambiziosi, non tranquilli fino a che non abbiano ottenuto una partecipazione qualunque al potere, e poco importa sia il loro merito assai discutibile.

Non parliamo, dunque, di correttezza; è una questione bizantina. Ma al presidente del Consiglio si fa più grave accusa, e gli si dice: Voi non riusciste a formare un nuovo Gabinetto. Oh! il grave torto! Ebbene, sarò strano, ma io mi felicito anzi con lui, e con i suoi colleghi di questo fatto; perchè torna a loro onore. Già si diceva su i giornali, che la crisi era preparata, che il nuovo Gabinetto era bello e fatto, che alcuni ministri erano stati, in segrete combinazioni, immolati.

Questa voce, che adombrava la lealtà del presidente del Consiglio, questa voce è smentita dal solo fatto dalla ripresentazione degli stessi ministri. Niente dunque erasi architettato in segreto a danno di questo, o quel ministro; ed io mi compiaccio, onorevoli ministri, che fra voi non vi sia stato un Giuda, o qualche predestinato uomo dell'avvenire, che farà scorrere per l'Italia l'oro, come l'acqua, o qualche arrampicante voglioso di salire per abbassare anche gli altissimi seggi.

Oh! onorevole Di Rudini, quale altra accusa vi si sarebbe lanciata sul viso, se foste riuscito!

E qui rispondo all'onorevole Martini, il quale disse che l'onorevole Di Rudini, ripresentandosi dopo molti rifiuti con gli stessi uomini, non ripresenta un Ministero, ma un ripiego. No, onorevole Martini, non vi furono rifiuti; Ella si serve di frasi argute, degne del suo ingegno; ma il vero è, che una sola offerta fu fatta dall'onorevole Di Rudini, e questa la si tentò scambiare; perchè se è vero che non si accettava il portafogli delle finanze, è vero, altresì, che si chiedeva quello dell'interno, e questa domanda si respingeva dall'onorevole Di Rudini.

Non di una colpa, ma di un errore sarei tentato di redarguire l'onorevole Di Rudini; nè lo dirò, perchè s'intende da tutti, (*Vivi rumori*) anche da voi, che fate dei rumori.

Dunque non è vero che il Ministero incontrò molti rifiuti.

Forse ne affermerei uno solo, quello di uno al quale si dava dell'acqua credendolo assetato, mentre egli aveva fame, e voleva del pane.

E poi, onorevole Martini, sono uomini di ripiego quelli che vedete là, e che serenamente aspettano il voto della Camera, sicuri nella loro coscienza di aver fatto il bene del paese? Sono codesti uomini senza precedenti

politici, da ritenerli subalterni di qualche Ministero?

Ma a questi uomini s'intuona il *migrate*, perchè il loro programma è fallito. Promisero economie e punto tasse, ed hanno fatto il rovescio: hanno dato tasse e punto economie; e le economie fatte, o furono insipienti, o dannose alla economia nazionale.

Ma di ciò dovremo discutere oggi? Codeste economie non furono approvate dalla Camera e gli avversari d'oggi non hanno battuto le mani a codeste economie?

Non scenderò a particolari; ma non è fallito il programma: lo disse l'onorevole Giolitti, e non avrei che a leggere alcuni brani di un suo applaudito discorso per convincerene. No, il programma non è fallito, e gli uomini che sono là a quel banco hanno delle idee ed hanno la volontà di attuarle.

Nè si dica, che il programma del Gabinetto era, esclusivamente, finanziario; no, vi appartengono uomini essenzialmente politici, i quali hanno compiuto atti, che possono onorarli sempre.

Non entrerò nella discussione delle proposte fatte ora dal Ministero; non è opportuno il momento; perchè omai è posta nettamente la questione politica e tutte le altre scompaiono, anche quella della Regia degli zolfanelli.

La questione politica mi condurrebbe ad un lungo esame, dal quale, però, rifuggo; perchè, omai, ogni discorso è soverchio, e si fecero proposte tanto per giustificare il voto, pur conoscendo, che altra finanza non farebbero i successori del presente Ministero.

Ma quale è stata la politica del Ministero? Non ha, forse, inteso, che il paese non desiderava una politica grandiosa e sfarzosa? Ha fatto, forse, una politica piccina, affetta quasi da *micropatia*, più piccina ancora di me che parlo? (*ilarità*). Niente affatto: la politica del Ministero è stata quella proporzionata alle forze economiche del paese! E con questa politica, appunto, il paese ha potuto respirare più liberamente, e i nostri vicini hanno avuto ragioni da convincersi che dall'Italia si vuole la pace, e la si vuole sinceramente. E poi, o signori, non si vuole tenere in conto il momento difficile, nel quale questo Ministero è salito al potere?

Non dirò delle difficoltà superate; voi le sapete più di me; ma la politica estera, in-

terna, commerciale fu quella che era nel desiderio del paese.

Ora tutti i risultati di questa politica tanto modesta, quanto dignitosa, devono farci consapevoli del voto, che dovremo fra poco dare.

E quindi, messa ogni altra cosa in disparte, penso al 1° maggio, testè passato, e ricordo, come anche nei comunelli più lontani, più dimenticati, alla mezzanotte di quel giorno, si aspettassero con ansia le notizie di Roma, di Torino, di Napoli, di Bologna, di Palermo, e queste giungendo apportatrici di tranquillità, si benediceva a chi, con singolare energia, con accorgimento, aveva saputo provvedervi; oh! davvero che non dovrebbe essere dubbio il voto della Camera per la politica del Ministero. E il mio è certo, ed ispirato dal dovere, e da un sentimento, che il paese partecipa.

Dico il vero, il primo maggio mi ha rassicurato sulla unità italiana, e ho sentito il piacere di essere italiano e di vedere che i miei connazionali avevano un vivissimo interesse, tutti per la tranquillità delle nostre principali città. Osservava, con soddisfazione, cittadini di ogni classe provare la gioia, che niente fosse accaduto, e sopra ogni altra cosa grandemente compiacersi, che, in nessuna parte d'Italia, si fosse sparso del sangue.

Ed è, oggi, di questo Ministero che si discute la esistenza?

Non so, se sarà questa la politica voluta dal paese. Non so persuadermene, ma spero, che la Camera considererà tutto, il passato, il presente e l'avvenire; nè seconderà, oggi, gli sforzi di coloro che, ad ogni costo, vogliono salire al potere. E a dispetto di costoro con un voto, che avrà il plauso del paese, manterrà al loro posto questi uomini, che assunsero un compito difficile, e che hanno fatto qualche cosa per il nostro paese.

Non dobbiamo essere ingrati verso questi uomini. Io darò loro il mio voto con animo sereno e con sicura coscienza. (*Approvazioni*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Pandolfi:

« La Camera riconoscendo che i provvedimenti proposti sono insufficienti a raggiungere il pareggio e riserbando ad esaminarli separatamente per quanto possano concorrere alla redenzione economica del paese, conferma la necessità di non ricorrere più al credito, di stabilire una imposta sull'aggettaggio e

quindi sui giuochi di borsa e di avocare allo Stato il monopolio delle Assicurazioni. »

Chiedo se trenta deputati lo appoggiano.
(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgerlo.

Pandolfi. Non abuserò della pazienza della Camera.

Ho presentato questo ordine del giorno, quando la discussione generale era aperta, perchè sperava che la Camera potesse interessarsene e prendere risoluzioni in proposito.

Riconosco ora che è troppo tardi per far ciò; e quindi mi limiterò a spiegare la ragione del mio voto.

Dalla discussione presente risulta chiaramente, che i provvedimenti proposti sono, assolutamente, insufficienti, a mantenere la politica finanziaria che si era proposta il Governo.

Quale era questa politica finanziaria?

Non ricorrere più al credito ed ottenere il pareggio. Questa è la ragione per la quale ho votato finora pel Ministero; perchè, per ottenere la redenzione economica del paese, credo indispensabile che non si ricorra più al credito, ciò che è il solo modo per far fronte all'aggiotaggio che ci dissangua ed alla speculazione che ci rovina. Quando l'onorevole Bovio diceva, ieri, che il Gladstone, il quale aveva battezzato il Governo Borbonico come la negazione di Dio, aveva battezzata la finanza italiana come finanza immorale, mi aspettavo che l'amico Bovio completasse il suo pensiero esponendo quali fossero, secondo lui, i modi per moralizzare la nostra finanza e con essa la nostra vita economica.

Il presente Gabinetto ebbe l'intuito della verità quando venne al governo della cosa pubblica, e proclamando la necessità di chiudere l'era degli imprestiti e di provvedere alle spese con le entrate effettive, mostrò, evidentemente, l'intento di inaugurare un'era novella di moralità e di giustizia. Nella pratica, poi, gli venne meno il coraggio e si fermò peritoso a mezza via. Che cosa debbo pensare di lui? Ammesso il principio, intende esso di andare sino a fondo per trovare i mezzi finanziari che occorrono, in conformità del principio medesimo? Di dar tregua ai contribuenti, che sono esausti, ri-

nunciando al sistema delle imposte che gravano le proprietà urbane e fondiari, la ricchezza mobile ed i consumi? Di dar fine agl'imprestiti rovinosi che pongono l'Italia a discrezione di un gruppo di speculatori? Di ricorrere, invece, ad imposte che servano a moralizzare il paese, prendendo come materie tassabili il giuoco, l'aggiotaggio e la speculazione?

Se il silenzio del Gabinetto, su questo punto, potrà decidermi a ritirargli la mia fiducia, non vi nego che i discorsi degli avversari del Ministero non sono fatti per rassicurarmi sulla sorte prossima avvenire del nostro paese.

Dalle dichiarazioni della parte avversa questo risulta chiaramente, che con un altro ministro delle finanze si ricorrerebbe nuovamente al credito come vi si ricorse grandemente, per lo passato. Perciò mi trovo in questa penosa condizione: riconosco nel presente Gabinetto un programma che corrisponde alle mie idee; ma non vedo in esso la volontà o il coraggio di esplicitarlo fino alla fine; e d'altra parte debbo anche riconoscere che i suoi avversari hanno un programma che a me pare contrario ai veri interessi del paese.

Dolente se, col mio voto, devo favorire l'avvenimento di uomini che pensano diversamente da me, dovrei votare a favore; ma votare a favore non posso che nel solo caso che il Governo mi assicuri, che esso saprà mantenersi coerente fra le premesse e le conseguenze; e che essendosi proposto di redimere, realmente, il paese dalla soggezione del capitale straniero, lo farà con coraggio, e in modo completo.

Presidente. Viene, ora, un ordine del giorno dell'onorevole Villa, che leggo:

« La Camera non approva la condotta del Ministero e passa all'ordine del giorno.

« T. Villa, Coppino, Gallo, A. Brunicardi. »

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

Villa. Non abuserò della benevolenza dei miei colleghi, i quali mi consentiranno, spero, di dire poche parole di commento al mio ordine del giorno.

Il discorso dell'onorevole Martini, al quale, completamente, mi associo, dà ragione della

piena sfiducia che è in me e negli amici miei verso il Ministero. Non è dopo di aver, inutilmente, sperimentata la prova della sua ricomposizione che un Gabinetto sconquassato da interni dissidi può ripresentarsi al paese e chiedere il nostro appoggio senza dare una sicura garanzia che il suo nuovo programma possa essere attuato ed esso abbia virtù di attuarlo. Gli stessi oratori che sorsero in sua difesa, l'onorevole Grimaldi più specialmente, che, con focosa ed irruente parola, applaudì al nuovo indirizzo ministeriale, dovettero fare molte riserve. E se posso andare addentro al suo pensiero, debbo dire che quelle riserve vanno a colpire i progetti più importanti annunciati dal Gabinetto. Colpiscono, per esempio, quella legge tanto desiderata, e nel tempo stesso tanto decantata che dovrà regolare la nostra circolazione, voglio dire la legge sulle banche di emissione. Se gli amici stessi del Ministero lo sorreggono in sì malo modo, che cosa dovremo dirne noi che gli siamo avversari? Il nostro ordine del giorno è chiaro, e il suo significato non può essere più manifesto, esso è quello della più aperta ed assoluta sfiducia. È un voto esplicito, quale è richiesto dal presidente del Consiglio.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. La ringrazio.

Villa. Se, però, non è necessario che il mio ordine del giorno sia giustificato da maggiori spiegazioni, mi consenta la Camera di dire una parola sopra quei criteri, ai quali l'onorevole Grimaldi ha detto di volersi informare rompendo l'ultima lancia in favore del Ministero.

Egli ha detto, essenzialmente, che criteri politici e criteri morali lo persuadevano del dovere suo di appoggiare l'amministrazione, che aveva, prima, con i suoi amici appoggiata.

Quali sono questi criteri politici, quali sono questi criteri morali?

I criteri politici che ispirano il voto del Grimaldi sono questi: io non so, egli dice, abbattendo il Ministero, chi potrà venir dopo. Chi potrà venir dopo?

Ma il primo dovere di un uomo politico, in questa Assemblea, è di giudicare della situazione e del momento in cui vive, si è di vedere se chi sta al governo della pubblica cosa provveda efficacemente agli interessi del paese.

La prima cosa è di sapere se coloro, alle

cui mani sono affidati i destini della nazione, siano validi a sostenerne il peso.

Ora voi stessi riconoscete l'imperfezione dei provvedimenti che ci furono proposti, anzi vi apprestate a combatterli; voi sentite che vi sta dinanzi un Gabinetto debole ed incerto e nel vostro pensiero non potete a meno di augurare al vostro paese l'opera più efficace e concorde di altri uomini e di altre idee ed esitate?

Perchè esitate?

Voi esitate perchè non sapete chi verrà?

Ma siamo noi ridotti a tal povertà da non trovare uomini di buona volontà e di più sicura coscienza e di più aperto intelletto ad un tempo che possano occupare, degnamente, quel posto? Date uno sguardo attorno a voi; voi non troverete pur troppo in questa Assemblea che i partiti siano ordinati; voi potrete deplorare che manchi quel regolare funzionamento che additi, immediatamente, alla Corona gli uomini idonei ad imprimere alla cosa pubblica un determinato indirizzo; ma troverete un numero considerevole di persone che possono dare piena fiducia, per la virtù dell'ingegno e per l'altezza del carattere, di afferrare, con mano vigorosa, le redini dello Stato.

Uno avulso non desinit alter. Non vi è uomo necessario. E a coloro che cadono sottentreranno altri che adempiranno, scrupolosamente, il loro mandato e terranno, degnamente, quel posto.

Il Grimaldi parlò ancora di criterii morali. È immorale, egli ci dice, che si abbandonino, all'ultim'ora, un Gabinetto che si è sostenuto ed appoggiato nei momenti felici.

Date queste massime non sarà più dall'interesse comune che dovremo attingere i criteri che ci devono guidare; per non toccare il leone morente dovremo, adunque, tradire e la nostra coscienza e il bene del paese!

Il vostro concetto è tradotto in una favola di Fedro, mentre dovrete ispirarvi alle pagine di Plutarco! Uomini che sentono altamente per il loro paese non possono lasciarsi vincere da un sentimentalismo così malsano. E immoralità, invece, è dalla parte di coloro che rinnegano la coscienza per considerazioni personali. Dinanzi all'immagine del paese che si trova in gravi condizioni, che aspetta energiche risoluzioni, che aspetta dai governanti suoi provvedimenti efficaci, non si può esitare. Anch'io ho su quel banco per-

sone amiche; anch'io sento il dispiacere di dover contro loro combattere; ma sento che soprattutto devono vincere l'animo mio i grandi interessi della Nazione la quale reclama, in questi casi, i più dolorosi sacrifici. Ricordatevi di ciò che voi stessi avete fatto il 31 gennaio 1891.

Il platonismo col quale venite ad accordare tanta larghezza di carità al Ministero, come disse l'onorevole Martini, non è che un artificio da disperati, difesa che può essere consentita a chi difende una cattiva causa, ma che all'uomo politico è assolutamente vietata.

Il mio ordine del giorno nega la fiducia al Gabinetto, e la nega perchè sento anch'io, come diceva il presidente del Consiglio, che non si possono approvare gli uomini senza approvare le cose, ma che gli uni e le altre devono essere considerati e giudicati insieme.

Coloro a cui la nazione ha affidato i suoi destini non possono essere giudicati che per le loro opere, e il mio ordine del giorno giudica e condanna gli uomini nelle opere loro.

E quando parlo di opere, parlo non solo di ciò che avete fatto in questi quindici mesi di governo, ma di ciò che diceste di voler fare con modi e forme assolutamente anormali.

Voi chiedete dei pieni poteri per semplificare, come dice il disegno di legge, le amministrazioni, ridurre i servizi, diminuire gli organici. Ora è ciò possibile? E avete voi avuto, anche per un solo momento, l'illusione che ciò vi venisse accordato?

Ma a che valgono, adunque, le nostre istituzioni? Ma non avete pensato che quelle vostre proposte costituivano una delle più gravi offese al regime parlamentare? Ed eravate voi che osavate fare tali proposte!

Due volte sole l'Assemblea italiana votò i pieni poteri, e fu nel 1859 e nel 1866; ma allora non trattavasi soltanto di uomini ma di tempi veramente eccezionali. Trattavasi allora di estendere, nel più breve termine, tutta la legislazione italiana ad altre Provincie, che venivano ad unirsi alla madre patria; era assolutamente necessario provvedere e provvedere con sollecitudine. Si comprende quindi la necessità dei poteri straordinari allora accordati. Ma oggi questa necessità non esiste. Oggi noi siamo pronti qui a discutere ed approvare tutte le vostre proposte di economie organiche che vi piaccia di fare. Ma

chi potrà mai, anche dei più caldi vostri amici, accordarvi la facoltà di sconvolgere tutto l'ordinamento amministrativo dello Stato? Ed ho detto sconvolgere, perchè quando col vostro disegno di legge chiedete di poter semplificare i servizi, di poterli riunire, di poter ridurre le spese, voi chiedete di poter riformare non solo i congegni burocratici, ma sostanzialmente l'ordine di quei servizi, che noi abbiamo creduto di stabilire a tutela e garanzia dei più ragguardevoli interessi pubblici e privati.

Sì, è necessario che il nostro giudizio comprenda uomini e cose; il mio voto è determinato da questa necessità, e colpisce gli uni e le altre. Il nostro voto è di aperta sfiducia, e lo daremo o con la formola che abbiamo presentata, o con quell'altra qualunque, che possa essere posta in votazione, e che risponda a questo nostro concetto. (*Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Prinetti. Esso è così formulato:

« La Camera non approva le dichiarazioni del Governo, e passa all'ordine del giorno. »

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. È inutile far dei clamori: gli ordini del giorno che sono stati presentati devono essere svolti.

Domando se quest'ordine del giorno dell'onorevole Prinetti sia appoggiato da 50 deputati.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Prinetti ha facoltà di svolgerlo.

Prinetti. Al punto a cui è giunta la discussione io non invoco dalla Camera altro se non di poter fare una semplice e breve dichiarazione di voto, e devo farla specialmente per alcune parole, che sono state proferite dall'onorevole Grimaldi.

L'onorevole Grimaldi ha chiesto: che cosa vi è di mutato, o di trasformato nel programma e nell'indirizzo del Governo dal 4 aprile ad oggi?

Ebbene e mutato qualche cosa di essenziale: sono mutati gli apprezzamenti, che il Governo aveva fatto della situazione finanziaria. Per la prima volta abbiamo udito ieri dalle parole del presidente del Consiglio che il Governo valuta a 60 milioni il disavanzo, che ci sarebbe per l'esercizio 1892-93 qualora non si prendessero nuovi e gravi prov-

vedimenti, e che questo disavanzo aumenterà negli esercizi, che immediatamente succederanno (*Movimenti del presidente del Consiglio*).

Perdoni, onorevole presidente del Consiglio, io ho notato le sue parole. Ella ha detto che se noi non prendiamo nessun provvedimento, dovremorassegnarci ad avere nel 1892-93 sessanta milioni di disavanzo. Credo che queste parole siano state registrate. Ed ha detto anche che le spese obbligatorie cresceranno negli esercizi successivi in una cifra non indifferente, ed io aggiungo che questa cifra ammonta a qualche diecina di milioni per anno.

Ora è naturale che, di fronte al mutato apprezzamento del Governo sulla situazione finanziaria mutassero i metodi, coi quali il Governo intendeva di farvi fronte.

E di qui, come era naturale, è venuto un mutamento di programma, che giustifica, in uomini, che hanno votato finora a favore del Governo, il diritto e il dovere di riesaminare questi metodi e questo programma e di determinare in base ad essi il loro voto.

È precisamente riferendomi solo a questo stato di fatto che io intendo di dichiarare il mio voto.

Di fronte a questo disavanzo, che voi stessi annunziate e che voi stessi riconoscete in così grave misura, che cosa ci proponete, o signori?

Voi ci proponete due piccole imposte, le quali daranno su per giù 10 o 15 milioni, e poi delle economie vaghe, indefinite, delle riforme organiche, a base di pieni poteri, intorno ai quali nulla sappiamo se non questo, che dureranno due anni, e che non muteranno le attuali circoscrizioni amministrative. A dir vero non so capire quali riforme e quali economie serie voi possiate fare, non mutando le attuali circoscrizioni.

Signori, io chiedo a me stesso, e lo chiedo a voi: ma vi pare che di fronte a questa gravità di situazione finanziaria sia commisurato codesto programma, che comincia da dove, tutto al più, dovrebbe finire; che comincia cioè dalle imposte, mentre dovrebbe colle imposte completarsi? È giusto tormentare nuovamente il paese?

È giusto farlo nelle condizioni disagiate in cui si trova senza nemmeno offrirgli l'affidamento che questi sono gli ultimi tormenti e che noi siamo oramai alla cima del monte, senza fornirgli almeno la soddisfazione che tutte

le economie, tutte le riforme, che si possono fare, sono state fatte, che voi avete fatto tutto quanto potevate per alleggerire questa macchina amministrativa civile o militare, che è troppo pesante per le sue forze?

Siamo sempre nello stesso argomento, del quale mi sono occupato più volte in quest'Aula, e sul quale non voglio ritornare altro che per spiegare il mio voto.

Io non credo possibile uscire dalle attuali difficoltà, non credo possibile superare questo disavanzo, che affligge la nostra finanza, senza una politica d'iniziativa più larghe e più coraggiose di quelle che si sono esplicate finora dal Governo.

Io credo che non sia possibile superare le presenti difficoltà, se non con una politica largamente decentrativa, intesa a diminuire e a decentrare gli attributi dello Stato; con una politica diligentemente, sapientemente intesa a ravvivare tutte le fonti della ricchezza; infine con una politica di riforme tributarie, la quale possa farci attingere nuove risorse per l'erario, senza imporre nuovi aggravii ai contribuenti. Noi, o signori, spendiamo per la percezione delle nostre imposte, quasi il 20 per cento del reddito che esse danno. Ma non deve proprio esser possibile diminuire questa spesa, che pesa sull'erario e sui contribuenti?

Su tutto quest'ordine d'idee, dalle dichiarazioni di ieri del presidente del Consiglio, io non ho raccolto una sola parola. Ebbene, su questa via io non vi posso seguire.

Io credo che procedendo in questo cammino con criteri prettamente fiscali, non vedendo che il lato finanziario, e non già il lato economico del problema, non assorgendo ad una sintesi più larga, più efficace della situazione del paese, proseguendo in questo modo, voi seguite un miraggio, che non raggiungerete mai.

E noi fra un anno, se le vostre proposte fossero accolte, ci troveremo con i contribuenti maggiormente aggravati, ma con una questione finanziaria ancora intatta, perchè intatta ed insoluta sarebbe la questione economica.

In una parola, non credo possibile edificare la fortuna pubblica sul decadere della fortuna privata.

Fedele quindi a questa mia antica convinzione, fedele a quelle riforme, che ho considerato sempre come indispensabili al mio paese, io, sostenendovi col mio voto, non ho

mancato mai, in ogni occasione, d'incitarvi a seguire quel programma in nome del quale voi siete andati al Governo, in nome del quale voi avete avuto il plauso di tutta la nazione.

Ora, le vostre dichiarazioni di ieri, ed il modo col quale l'ultima crisi si è fatta, e come essa fu risolta, mi dimostrano che l'attuale Gabinetto, pur composto d'uomini d'altissimo ingegno, d'altissimo valore, e che io altamente onoro, nella sua compagine collettiva, non ha la forza, non ha la volontà, non ha la compattezza necessaria per affrontare l'attuale problema, e per risolverlo, almeno, in quel modo, e con quelle idee di larghe riforme, che io desidererei di vedere attuate.

Per conseguenza io mi separo, questa prima volta, poichè vi ho dato sempre il mio voto, mi separo con dolore da uomini, pei quali io serberò sempre intera la massima deferenza, la massima stima. (*Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Salandra.

Esso è il seguente :

« La Camera, riservando il suo giudizio sul programma finanziario del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Chieggo se sia appoggiato da trenta deputati.

Chi l'appoggia, si alzi.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Salandra ha facoltà di svolgerlo.

Salandra. Ho presentato quest'ordine del giorno soltanto per rendere più preciso, se è possibile, il significato del mio voto.

La Camera, in vista della mia speciale posizione, mi consentirà di dichiararne, in due parole, i motivi, che trovano altresì consenziente qualche mio amico, che siede su questi banchi.

La crisi, grande o piccolo avvenimento che sia, ha certo segnato un mutamento in una parte del programma del Governo, vale a dire nella parte finanziaria.

Agli *ulteriori aumenti di entrata*, come li ha chiamati l'onorevole Grimaldi, v'è chi crede che non si debba ricorrere, almeno per ora, perchè v'è chi crede possibili, invece, *ulteriori*

riduzioni di spese. Questo è il dissenso; dissenso che alcuni possono reputare piccolo, ma altri ritengono grande, ed a me pure pare grande, e grande lo ritiene il paese.

Del resto l'onorevole Grimaldi svolgendo il suo ordine del giorno, è stato altamente logico e leale. Egli ha seguito i suoi principî e i suoi precedenti, egli che due volte ha abbandonato il potere per dissenso con questa Camera, per voti richiesti e non ottenuti sopra domande di nuove imposte. E però egli non si meraviglierà che io, in una posizione tanto più modesta, ma con altrettanta lealtà ed altrettanta logica, (le sole qualità nelle quali io possa pretendermigli pari), come nel 1889, quando egli era ministro, parlai contro i suoi provvedimenti finanziari, io che ho creduto testè dover mio uscire dal Governo insieme al ministro, che si è ritirato per non aver voluto consentire ai nuovi aumenti d'entrata, dichiaro ora che l'impegno di votare questi nuovi aumenti d'entrata non lo posso onestamente assumere. (*Benissimo!*)

Non so quale sarà la formola sopra cui voteremo. Se questa formola sarà impegnativa del voto pel programma finanziario accennato, non sviluppato, ieri dal presidente del Consiglio, e che credo il ministro del tesoro vorrà svolgere domani...

Voci. No, no. Oggi.

Salandra. E sia oggi, ma certo dovrà svolgerlo. Non so, ripeto, quale sarà la formola, su cui voteremo; ma se dessa sarà impegnativa a favore di questo nuovo e diverso programma finanziario, io non potrò darle il voto. Che se invece questa formola non sarà in alcun modo impegnativa, se questa formola ci lascerà piena libertà di azione, non solo, come pare abbia accennato l'onorevole Grimaldi, sugli articoli dei singoli provvedimenti, ma anche sul concetto informatore, vale a dire sulla tesi che non sia giunto il momento di ripianare le deficienze del bilancio, nuovamente scoperte, con nuove imposte, io molto volentieri, anzi con molta letizia, resterò a questo posto, fra gli amici politici del Governo.

Presidente. Ultimo viene l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi:

« La Camera, riserbandosi di discutere il programma finanziario del Ministero nella discussione delle leggi presentate da esso, passa all'ordine del giorno. »

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgerlo.

Bonghi. (*Segni d'attenzione*). Sarò assai breve (*Bravo!*), quantunque avessi deliberato di essere assai lungo. (*Si ride*). Io mi meraviglio di coloro che hanno fretta di venire alla fine di una discussione, che avrebbero dovuto desiderare larghissima e lunghissima: dappoiché io ricordo pochi momenti, nella storia parlamentare del mio paese, in cui sia stato più necessario spiegarci tutti, non sopra una questione particolare, ma sopra tutta la situazione del paese, che è grave.

Voi avrete fretta, chi per una speranza, chi per l'altra, di venire subito al voto, e non avete ancora imparato, dopo tanta esperienza, che il voto significa assai poco; e che noi siamo qui come quel personaggio di Molière, che *on cherche ce qu'il a dit, après qu'il a parlé*.

Ma, poichè la discussione è stata chiusa così a sproposito, e poichè questa Camera non si vuole assuefare a comprendere questa verità; che non importa che essa sola capisca (quantunque le importi così poco...) (*ilarità*), ma soprattutto che capisca anche il paese quello che facciamo noi.

Se questa Camera fosse persuasa, come dovrebbe, di ciò, avrebbe non già chiusa la discussione ma discusso a lungo tutti i problemi, che presenta ora il paese. Ad ogni modo io conosco la Camera da un pezzo e quindi dirò poche parole. A me pare che vi siano due questioni sole. Il programma del Ministero è sufficiente? E, sufficiente o no, che sia, anche nei termini in cui è proposto dal Governo, è questo sufficiente ad eseguirlo?

Non vi sono altri problemi larghi e veri oltre di questi. (*Bene!*) Ora, poichè non posso dire le ragioni, dirò le conclusioni, che si sono maturate dietro una lunga considerazione nel mio spirito. Il programma del Ministero non è sufficiente, e che non sia sufficiente appare da questa sola ragione. Anche non volendo mettere in mezzo altre cifre che quelle citate dal presidente del Consiglio, la questione si riduce a questo, che il disavanzo dell'esercizio 1892-93 sarà, per parecchie ragioni, di 33 milioni. Noi vi provvediamo con due leggi che daranno dai 10 agli 11 milioni. E al rimanente? Pel rimanente si domanda la facoltà, da esercitarsi per due anni, di ridurre gli organici.

E credete che anche quando questa facoltà vi si concedesse potreste cavarne quello che vi manca?

Questi vostri provvedimenti non basterebbero, anche prescindendo dalle obiezioni, che ho inteso fare da una parte e dall'altra della Camera.

Ma credete voi che nelle condizioni in cui siete, condizioni simili a quelle in cui tornò l'ultima volta dopo un mese il Depretis alla Camera, possiate sperare che la Camera vi voti non solo nuove leggi di imposta ma la facoltà grave, che avete chiesto per due anni? Sul principio, forse anche mesi fa, avreste potuto chiederla cotesta facoltà e vi sarebbe stata assai probabilmente accordata. Ma ora no, perchè vi siete rotte le gambe da voi stessi. (*ilarità*).

E le spese militari? — Ma anche questa questione, o signori, noi non abbiamo mai voluto affrontarla e sviscerarla in tutte le sue parti. Si continua a dire che l'Esercito non deve esser discusso. Ma, signori miei, esso sarà sempre discusso sino al giorno in cui tutti avrete nella coscienza che la spesa per esso non è sproporzionata alla capacità economica e finanziaria del paese. Potete dire oggi: non dobbiamo discuter più l'Esercito; ma qualche cosa più forte di voi vi farà tornare domani o dopo domani a discuterne ancora. Io parecchie volte ho domandato ai ministri della guerra: il vostro bilancio vi basta? M'hanno risposto: sì! Ebbene l'anno dopo erano ancora a domandare di accrescerlo. Nell'ultima discussione domandai al ministro della guerra: nella organizzazione attuale dell'esercito il bilancio basta? Si può diminuirlo? Non mi rispose e non mi poteva rispondere.

E difatti molti uomini assai competenti mi dicono: non basta il bilancio attuale a sopperire alle spese dei 12 corpi di armata...

Marazzi. Ma non ci vuole un centesimo di più, anche coi 12 corpi!

Bonghi. Non tutti gli uomini competenti sono della vostra opinione. Ora che cosa io temo? Io temo questo, o signori, che non potendo voi accrescere il bilancio tanto da mantenere largamente e con intera efficacia i 12 corpi di esercito, li manterrete sì, ma malamente.

Marazzi. Ma no!

Bonghi. Già io ho parlato di uomini competentissimi, dei quali io ho ripetuto le opinioni. Acquisti maggior competenza, onore-

vole collega, e poi ripeterò anche le opinioni sue... (*Viva ilarità — Rumori*).

Marazzi. È un errore colossale quello che dice...

Presidente. Onorevole Marazzi, la richiamo all'ordine! (*Agitazione — Rumori*).

Bonghi. Io ho detto cose che mi sono state affermate da persone sul cui giudizio posso far fondamento. Se l'ho affermata, è perchè me ne hanno data assicurazione persone, le quali l'onorevole deputato, che non conosco...

Marazzi. Marazzi.

Bonghi. Marazzi? Benissimo... dovrebbe rispettare. D'altra parte, o signori, noi abbiamo qui tutti quanti debito di dire tutto ciò che la nostra coscienza ci detta; e interruzioni così feroci (*Si ride*) come quella dell'onorevole collega non solo rimangono senza effetto, ma non rispondono al luogo in cui si fanno.

Ora quello che io temo è questo: che, col ricorrere ad espedienti per risparmiare sul bilancio della guerra, per non aver l'apparenza di diminuire quella che voi chiamate potenzialità dell'esercito, al momento del bisogno, noi troveremo esercito più debole, meno capace, meno operoso, meno pronto, meno volenteroso di quello che dovremmo e vorremmo. (*Approvazioni*).

E qui avrei voluto entrare a dire quali idee io abbia rispetto al programma del Ministero e avrei voluto esporre come nessuna finanza, a mia notizia, non si è restaurata mai, coi metodi che voi seguite.

Per parte mia io sono di parere che le spese militari andrebbero diminuite. Ma se la Camera non vuole, è necessario che equilibri le maggiori spese con le maggiori entrate, poichè le questioni rispetto all'esercito e alla marina sciupano non solo la situazione nostra finanziaria, ma anche la situazione nostra politica. Bisogna non correre dietro al disavanzo con piccoli espedienti. Una nazione grande non può rimanere con un bilancio pareggiato, se pure, per modo che il più piccolo accidente glielo squilibra o glielo peggiora; come è accaduto l'anno scorso.

Io debbo confessare che l'onorevole Luzzatti ha posto più precisamente il problema finanziario davanti alla Camera, di quello che i suoi predecessori non avessero fatto.

Egli ha fatto vedere come questo problema sia grosso; ma appunto perchè così grosso è stato più forte di lui. (*Si ride*). Egli non ha disfatto il disavanzo: questo ha disfatto lui.

Dall'altra parte o signori, non vedete la condizione economica del paese, non sentite che il sistema finanziario è in relazione con la situazione economica del paese? Non sentite voi che, finchè la economia del paese non rifiorirà, la finanza non potrà essere restaurata?

Non v'illudete, o signori; altre grosse economie sull'amministrazione civile non ne farete: è tutta un'illusione la vostra. Gli organici si debbono riformare, perchè le amministrazioni siano più efficaci. Ma quando avete riformato gli organici, se pure vi riuscite, quando avrete, dico, riformato gli organici, allora vi bisognerà dotar meglio gli Istituti che restano, pagar meglio gl'impiegati che restano. Sicchè io concludo. Che cosa chiede il Ministero? Io vorrei che il Ministero non chiedesse un voto di fiducia; perchè scommetto che non c'è nessuno in questa Camera, il quale creda ragionevole il darglielo.

Non c'è nessuno; ed è ragionevole che non ci sia nessuno. Perchè come volete che vi dia di buona voglia un voto un deputato, il quale sa che l'averne dati tanti prima non ha impedito una crisi.

Un voto di fiducia in queste condizioni non serve nè punto nè poco: se lo avrà oggi a monosillabi e gli sarà smentito domani coi fatti. Rimandi il Ministero la questione non matura oggi: esso è venuto, rimandato dal Re, davanti alla Camera, ha proposto alcuni provvedimenti nuovi e mantiene alcuni provvedimenti proposti prima. Ora la decisione della sua sorte sta nella accettazione o nel rifiuto di questi provvedimenti per parte della Camera. Così sarà seria la cosa: il voto non sarà serio qualunque esso sia.

Presidente. L'onorevole Sonnino ha presentato quest'ordine del giorno.

« La Camera, considerando che la composizione del Ministero non corrisponde più alla situazione parlamentare, passa all'ordine del giorno. »

Siccome quest'ordine del giorno è stato presentato dopo che la Camera aveva deliberato di chiudere la discussione generale, esso non può essere svolto.

Sonnino. Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. La può fare dopo, perchè è un diritto, che le dà il regolamento. (*Conversazioni*).

Voci. Parli, parli!

Presidente. Può riserbarsi a parlare dopo che avrà parlato il Governo. (*Conversazioni*).

Sonnino. Come vuole il presidente.

Presidente. Siccome vi sono altre dichiarazioni le riservo il diritto.

Onorevole ministro del tesoro *interim* delle finanze, ha facoltà di parlare. (*Segni d'attenzione*).

Luzzatti, ministro del tesoro interim delle finanze. In questa discussione, che ha un carattere essenzialmente finanziario ed economico, furono più volte dagli avversari del Ministero mossi appunti al ministro del tesoro.

Mi affido alla cortesia degli avversari, i quali sperano, come è naturale, in un prossimo trionfo, perchè concedano la difesa a quello ch'essi credono un moribondo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. E non è.

Luzzatti, ministro del tesoro. Si parlò in questa Camera di mutazione di programma, di mutazioni di numeri sulla situazione finanziaria.

Ora, brevissimamente, poichè non è questa l'ora dei lunghi discorsi, prego la Camera di consentirmi che mi scagioni da questo appunto.

Nella esposizione finanziaria, ho dimostrato, che, votando tutti i provvedimenti proposti dal Ministero, votando tutte le economie che si erano messe innanzi...

Marinuzzi. Vi hanno votato tutto!

Luzzatti, ministro del tesoro. (Vedrò poi di quanti milioni siamo in credito).

... Votando tutti i provvedimenti, votando le proposte economie, che avevamo messo innanzi, e includendo trenta milioni di spese per le costruzioni ferroviarie fra le effettive, si otteneva il risultato di un pareggio assoluto con qualche milione di avanzo.

È naturale che ora presentandoci alla Camera con nuove proposte di economie (poichè le nuove note di variazione alcuni milioni ne contengono), con la richiesta della facoltà di riduzioni degli organici, anche di quelle che non si possono fare che per legge, con la proposta del monopolio degli zolfanelli, con quella di modificare la legge vigente sulle successioni, è naturale, signori, che gli avversari e anche gli amici tepidi dicano: c'è contraddizione.

Ma la contraddizione, a chi bene esamini le cose, a chi bene ponderi le leali dichiarazioni fatte nella discussione dell'assestamento, non esiste; imperocchè, signori, noi fummo perseguitati da questo avverso destino, che mentre stringevamo le previsioni delle en-

trate, le entrate diminuivano in una misura sempre maggiore. (*Ooh!*)

Ma chi avrebbe potuto prevederlo?

Noi avremmo potuto prendere tal quale il bilancio presentato a questa Camera dai nostri predecessori; abbiamo per contro notevolmente diminuite le previsioni delle entrate, persuasi che con le nuove riduzioni le cifre presagite si sarebbero accertate.

Ed erano, si noti, le previsioni dell'onorevole Grimaldi cauto calcolatore, che rivedeva quelle dell'onorevole Giolitti.

Fra le previsioni prime dell'onorevole Giolitti e la realtà delle cose v'è stata una differenza di circa 60 milioni. Ora, signori, nella discussione del bilancio di assestamento ho dichiarato che, aggiungendo anche le speranze che dagli effetti del *catenaccio* si potevano attendere, bisognava fare un grosso taglio all'entrata delle dogane. E questo taglio coraggioso fu ora introdotto nelle note di variazioni, che vi stanno dinanzi: abbiamo diminuito di 14 milioni la previsione dell'entrata delle dogane pel 1892-93, registrando soltanto 231 milioni, quanti oggi sono iscritti nell'assestamento del bilancio 1891-92.

E poichè, o signori, i giorni peggiori sono passati (e lo si vede anche dal risveglio delle riscossioni)... (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

Ma questo è utile per voi, come per noi, di saperlo! Negli ultimi due mesi di marzo e di aprile si nota nelle entrate doganali un incremento, il quale, se continuasse, e non c'è ragione di non crederlo, anche nei mesi venturi, ci darebbe il modo di superare i 231 milioni previsti per le entrate doganali. Questi 231 milioni rappresentano la più cauta registrazione che si possa immaginare. I 245 milioni coi quali per la prima volta ci eravamo presentati alla Camera, furono oggi ridotti a 231, non per calcoli sbagliati, ma in seguito all'esame sincero delle cose, qual'è risultato dall'esperienza; imperocchè in questa materia indovini o profeti non vi sono mai. Ma quando voi seguite con molta pazienza le cose come si svolgono nella realtà e invece d'ingrossare le previsioni delle entrate, avete il coraggio, mano mano che calano, di riconoscerne la discesa e di affermarla, si giunge a quel punto oltre il quale non si può, non si deve scendere più giù. E noi abbiamo raggiunto quel punto come lo attesta il lieve incremento di alcune entrate. Infatti, o signori, nelle note di variazioni

che vi abbiamo presentate, uno di questi salutari indizi del ripigliare delle entrate si scorge nella tasse di fabbricazione. Le tasse di fabbricazione, le quali erano registrate in quest'anno in 31 milioni, a quest'ora si può con certezza asserire che ne daranno due di più. Quindi è naturale che poichè 2 milioni di più si riscuoteranno quest'anno e il dubbio dell'onorevole Ellena, molto savio, non si è avverato.....

Ellena. Sì!

Luzzatti, ministro del tesoro. No, perchè...

Ellena. Io ho detto, per quest'anno sì, ma l'anno prossimo ne dubito.

Luzzatti, ministro del tesoro. Mi perdoni, onorevole Ellena; il suo dubbio, molto savio quando lo esponeva, non si è avverato...

Ellena. Si è avverato.

Luzzatti, ministro del tesoro. No, l'onorevole Ellena credeva che di alcool estratto dal vino se ne distillasse una quantità maggiore di quella accertata in realtà, come potrei dimostrare con le cifre, se l'ora lo consentisse. Speriamo che anche nell'anno venturo le tasse di fabbricazione gettino ciò che quest'anno hanno gettato.

Nel calcolare il reddito delle tasse sugli affari ho tenuto conto non già di quel lieve incremento che si verificava in questi ultimi mesi, ma della probabilità per le condizioni economiche del paese, che abbia a scemare ancora più che crescere. Quindi ho tagliato altri due milioni e mezzo, come ho scemato di un milione la previsione per il dazio consumo di Roma.

Tutto questo spiega come nelle previsioni delle entrate, osservando lo stato delle cose quale è in realtà e non con fantasie ottimiste o pessimiste, cogliendo al vero i fatti economici quali si svolgono nel nostro paese, siano state introdotte le diminuzioni delle quali ragionano le note di variazione che vi furono ieri presentate. Coloro i quali esaminano queste questioni obbiettivamente possono asserire che le previsioni così corrette rappresenteranno davvero le entrate probabili dell'anno venturo.

Ma, dall'altra parte, i nostri avversari (e son uso a seguire i loro consigli quando li so ispirati dal retto sentimento del bene); i nostri avversari nella discussione dell'assestamento misero innanzi il dubbio che non tutte le spese fossero registrate in questo bilancio.

L'onorevole Ellena mosse il dubbio che le pensioni potessero esigere, mi pare, due milioni di più; e altri espose il desiderio che le spese di cambio, invece di esser registrate, come si usava finora, nei conti consuntivi, fossero comprese negli stati di previsione; si agitò il grave problema delle casse patrimoniali.

Ora, o signori, nelle note di variazioni che vi stanno dinanzi, troverete iscritto un milione e mezzo di più per le spese delle pensioni, perchè le rettificazioni dei calcoli che ho fatto istituire con molta diligenza hanno condotto a questo risultato. Ho poi iscritto nel bilancio 2 milioni di più per le spese di cambio, quantunque creda che il tesoro provvederà da sè medesimo a temperare questa spesa con alcuni provvedimenti che non è qui il luogo di indicare, e quantunque la ragione del cambio tenda a mitigarsi gradatamente, grazie alla stagione e all'aumento della rendita pubblica.

Inoltre vi ho detto altra volta e l'onorevole Ellena lo ha raccomandato anche oggi, mi pare, come si dovesse sistemare la questione ferroviaria.

(*Rivolto all'onorevole Guglielmini*). Ditelo voi! Perchè non glielo dite voi?

Imbriani, (accennando l'onorevole Guglielmini). Mi suggerisce di dirle del segreto. (*Ilarità*).

Presidente. Non interrompano!

Luzzatti, ministro del tesoro e delle finanze. Anche intorno a questo tema della sistemazione ferroviaria il Governo ha esposto il suo pensiero e rinnova oggi le sue esplicite dichiarazioni. Esso non vuole *a priori* dichiarare che muterà i contratti ferroviari esistenti pel solo gusto di mutarli e che farà dei nuovi patti con le Compagnie: un Governo che questo dichiarasse *a priori* si legherebbe le mani e perderebbe ogni autorità nei difficili negoziati. Ma l'esperienza ci ha fatto accorti che se potremo per quella parte di costruzioni ferroviarie che è ancora libera nei 30 milioni all'anno iscritti in bilancio, nei 40 dopo il biennio e in tutta quell'altra parte dei trecento milioni circa, fuori dell'ultima legge, e che il Governo ha preso l'impegno di regolare con legge speciale, se potremo presentarvi dei contratti con le Compagnie a migliori condizioni dei precedenti, in parte un po' troppo larghi, i quali possano alleggerire il bilancio e risolvere il problema ferroviario in modo completo salvandoci dalle sor-

prese di quelle maggiori spese e di quelle maggiori liquidazioni, alle quali sono condannati tutti gli amministratori dei lavori pubblici da molti anni, io credo che noi avremo consolidato davvero il bilancio. A questo aggiungeremo la sistemazione delle casse patrimoniali e delle casse del personale ferroviario, alle quali si provvederà con appositi disegni di legge, come abbiamo già adombrato in precedenti discussioni.

Ma, nella speranza del futuro, noi, tenendo conto degli ammonimenti che ci venivano da questa Camera, non abbiamo voluto sacrificare il presente. Quindi dalle note di variazioni, si trae che nel movimento dei capitali abbiamo aggiunto altri due milioni e mezzo alle 2,200,000 lire, insufficienti, che aveva introdotto il ministro dei lavori pubblici Saracco, per poter pagare esattamente gli interessi dei debiti contratti pel servizio di queste Casse.

Da questi fatti esposti brevissimamente, riluce, o signori, la ragione degli ammanchi che abbiamo nel bilancio.

Fra i calcoli che si facevano questo dicembre e quelli che si fanno oggi, integrando le maggiori spese e diminuendo le entrate coi criterii indicati, si ottiene la differenza che rappresenta la situazione presente del bilancio, la quale si può riassumere in queste cifre.

Il disavanzo fra le entrate e le spese, nella parte effettiva, dopo avere introdotte tra le spese effettive quelle delle costruzioni per ferrovie, secondo i prospetti che vi stanno dinanzi, è di 44,670,000 lire, e nel movimento dei capitali il disavanzo tra le entrate e le spese, dopo avere iscritti nel movimento dei capitali 2 milioni e mezzo e per le Casse patrimoniali, dopo avere tolto un milione nelle entrate per i sigari vecchi, che, come fu osservato dall'onorevole Ellena, non avrebbero potuto ottenere lo spaccio al prezzo che si era annunciato, il disavanzo è di 13 milioni all'incirca.

Sommando insieme il disavanzo tra le entrate e le spese effettive col disavanzo del movimento dei capitali si ha un disavanzo complessivo di 57 milioni e 900,000 lire all'incirca.

Ora qui bisogna intenderci. Il disavanzo del prossimo esercizio è di 57 o 58 milioni incorporando le costruzioni ferroviarie tra le

spese effettive, poichè questa era una necessità dopo la legge sulle ferrovie.

Ma, o signori, è da tener conto di 17 milioni di miglioramento in dipendenza dei disegni di legge che stanno dinanzi alla Camera, e cioè di 14 milioni di economie nelle spese straordinarie pei lavori pubblici e di 3 milioni di nuova entrata da ottenersi dal fondo pel culto, cui ha accennato ieri l'onorevole presidente del Consiglio.

Imbriani. Si deve dare un voto politico.

Luzzatti, ministro del tesoro. Lei ha ragione, onorevole Imbriani; si deve dare un voto politico.

Imbriani. Vi perdetevi in piccolezze; vogliamo votarvi contro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Mi voti contro ed è naturale; da lei non posso attendermi che un voto contrario, ma rispetti me e lei e spero potrò ottenere questa libertà da lei, che io dica qual'è la situazione della finanza, qual'è secondo il Governo del nostro paese, onde voi possiate condannarlo o appoggiarlo dopo che avrete potuto udire la parola di quello che è responsabile ancora della finanza italiana. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Non badi alle interruzioni, onorevole ministro.

Luzzatti, ministro del tesoro. All'indicato miglioramento di 17 milioni aggiungendo gli 8 milioni e mezzo delle piccole leggi d'imposte che l'onorevole Colombo ha presentato in questa Camera e che noi manteniamo tutte nella loro integrità, tranne la legge sugli impiegati per la quale, d'accordo con la Commissione della Camera, introduciamo delle modificazioni che a suo tempo la Camera giudicherà, si ha la necessità di supplire ancora a 32 milioni: e a questi provvederemo, oltrechè con riforme organiche e con nuove economie, con 18 milioni di nuove entrate.

Ora i 18 milioni di nuove entrate noi li attendiamo per 6 milioni dal canone in oro che pagherebbe la Società dei fabbricanti dei fiammiferi la quale eserciterebbe il nuovo monopolio, indipendentemente dalla partecipazione agli utili netti che nei primi anni sarà forse di un milione per ascendere a due e più su ancora. Inoltre la Società anticiperebbe al Governo a titolo gratuito altri 6 milioni in oro; cosicchè nel primo anno s'inscriverebbe in bilancio per effetto di questa Regia, non una piccola entrata, come fu detto, ma 12 milioni

in oro: 6 come anticipazione, 6 come canone, senza tener conto degli utili eventuali.

L'onorevole Giolitti, e l'onorevole Ellena, mi pare, hanno combattuto questa proposta della Regia, senza conoscerne l'ordinamento. Certo l'attuazione della nuova Regia darà luogo ad espropriazioni; ma le spese relative saranno a carico della Società assuntrice, lo Stato non deve sborsare nemmeno un centesimo; mentre allo scadere della concessione resterebbero a lui le fabbriche, le macchine, ecc., raccogliendo così un capitale più che sufficiente a coprire i sei milioni di anticipazione infruttifera che si dovrebbero restituire quando scadrà il termine della concessione del monopolio.

Io non ho il tempo di esporvi tutto ciò e di difendere il progetto, anche in relazione col lavoro nazionale. Così non solamente la espropriazione sarebbe fatta con una certa larghezza, indennizzando gli espropriati, entro equi limiti, anche del lucro cessante; non solamente si sarebbe provveduto a conservare il lavoro al maggior numero possibile di operai oggi impiegati nella fabbricazione dei fiammiferi, e a compensare con sufficienti indennità quelli che dovessero venir licenziati per il nuovo assetto industriale; ma si sarebbero eziandio tutelate le industrie sussidiarie alla fabbricazione dei fiammiferi, affinché il lavoro non venisse loro a mancare per l'attuazione del monopolio. Altre cose potrei dire per chiarire il concetto la forma, e i limiti della nuova Regia, ma bisogna che stringa il mio ragionamento.

L'onorevole Giolitti non mi pare abbia combattuto la tassa sulle successioni. Non mi pare, perchè è da lui che venne questo consiglio; ed egli, più che di combattere il Ministero, deve tenere ad essere coerente con sè medesimo. Ricorderà come, nell'ultima discussione sui provvedimenti finanziari, mettesse innanzi l'idea di una tassa sulle successioni, mite, con carattere progressivo. Ora il disegno di legge che abbiamo preparato contempla appunto una tassa sulle successioni, mite, con carattere progressivo, che esonera le prime 500 lire da ogni tributo. E dai conti fatti con gran diligenza dalla amministrazione, non ne viene la perdita per effetto delle esonerazioni accennate sopra che di mezzo milione, ben inferiore a quella che temeva l'onorevole Ellena.

E qui io mi accampo e dico che coloro i

quali per risparmiare al popolo italiano un nuovo onere in media corrispondente a 17 o 18 centesimi all'anno per testa (chè tale sarebbe, per abitante l'aggravio per l'applicazione del monopolio dei fiammiferi); per risparmiare al popolo italiano gli effetti di un tentativo mite di tassa progressiva sulle successioni, respingono oggidi, queste proposte, saranno costretti, un altro giorno, a votare la fondiaria inasprita e il sale inasprito. Ora, poichè voi non ne uscirete con le sole economie (è inutile farsi illusioni con le sole economie, voi non ne uscirete). (*Vivi rumori a sinistra*)...

Imbriani. Le illusioni sono state le vostre!

Presidente. Onorevole Imbriani, smetta!

Luzzatti, ministro delle finanze. ... poichè non se n' esce con le sole economie, per quanto siano sottili, e investigate con profonda cura e affetto, e in tal modo noi le abbiamo investigate, bisognerà ricorrere a nuove imposte.

Il dilemma è questo: o votare subito il mite aggravio che noi vi indichiamo, o prepararsi a un Ministero che domanderà provvedimenti ben più aspri di quelli messi innanzi da noi. (*Rumori a sinistra*).

L'onorevole Ellena ci parlava delle economie e ne indicava alcune, che saremmo colpevoli se non si fossero già esaminate e studiate.

Accennerò a due soltanto. Una è quella degli uffici tecnici del Ministero delle finanze, l'altra è la riunione delle tasse e delle imposte governate da una stessa direzione tanto al centro che in provincia. Ora dalle note di variazione presentate, l'onorevole Ellena vedrà che una di queste riforme, quella degli uffici tecnici, comincia a essere posta a effetto risolutamente fin da ora; e noi intendiamo con i disegni di legge di riforme amministrative riunire in un solo ufficio tutti quelli di ingegneria sparsi in mille rami e distretti a mille scopi diversi.

Non vi è economia da lui accennata, che noi non abbiamo curata o non intendiamo di porre a effetto. Ma crede egli che sia possibile ottenere subito 25 milioni da questo programma delle economie? Non crede anche egli che occorranno alcuni anni per compiere un tale programma? Intanto l'ora incalza, la necessità dei provvedimenti è urgente (*Rumori*) e perciò vi chiediamo quest'ultimo sacrificio che può essere accettato dai contribuenti, per la sua mitezza.

L'onorevole Giolitti si separa da noi.

Mi permetta che senza amarezza ma con molta chiarezza di parola io gli dica che o non doveva aiutarci o non doveva abbandonarci in quest'ora... (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Ma facciamo silenzio, li prego!

Luzzatti, ministro delle finanze... Non doveva abbandonarci in quest'ora in cui le entrate cominciano a riprender lena, in cui siamo vicini a raccogliere il frutto di tante fatiche e di tanti sacrifici sostenuti per il bilancio; (*Oh! oh!*)... in cui si è provveduto largamente al servizio di cassa all'interno come all'estero per il semestre prossimo come per il successivo; in cui noi ci attendevamo dalla sua amicizia e dalla sua esperienza la collaborazione preziosa dei momenti difficili e non quella delle facili ore. Ma poichè, onorevole Giolitti... (*Rumori*).

Imbriani. Ricordatevi il 31 gennaio quando eravate al banco della Commissione! (*Rumori*).

Luzzatti, ministro delle finanze... Ma poichè, onorevole Giolitti, Ella ha accennato alla legge sulla circolazione facendo riserve che, nella cautela delle sue parole, accennano a disaccordo col Governo, mi permetta di non accettare da lei queste osservazioni, perchè Ella, onorevole Giolitti, che ha tante benemerenzze verso la finanza e l'Amministrazione dello Stato, ha eziandio una grave responsabilità, quella di aver contribuito a intorbidare in tal guisa la circolazione bancaria del nostro paese, che ci vorranno molti e molti anni per poterci salvare dagli errori da lei commessi! (*Approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti per fatto personale. (*Segni di attenzione*).

Giolitti. L'onorevole ministro del tesoro ha chiuso il suo discorso ripetendo letteralmente ciò che l'onorevole Imbriani mi aveva detto parecchi giorni or sono.

Imbriani. È la verità.

Giolitti. Risposi allora all'onorevole Imbriani che la Camera aveva esaminato quell'atto del precedente Ministero, lo aveva esaminato e discusso avendo sott'occhio tutti i documenti, e lo aveva a grandissima maggioranza approvato.

La mia risposta avrebbe dovuto bastare per tutti. Ma poichè l'onorevole ministro del tesoro ha creduto opportuno di farsi eco di quella accusa, a lui devo dire ancora che alla maggioranza la quale approvò quell'atto del precedente Ministero apparteneva anche l'onorevole Luzzatti! (*Benissimo!*)

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, ministro del tesoro. Non voglio proseguire un duello, che a quest'ora sarebbero tra l'onorevole Giolitti e me, ma mi limito soltanto a dire che da tutti gli atti parlamentari risulta che io biasimai tanto l'operazione della Subalpina quanto quella della Tiberina; e le biasimai perchè credevo che rappresentassero le massime deviazioni dalle rette leggi del credito. (*Rumori*).

Giolitti. Ma l'avete votate! (*Rumori — Agitazione*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io dichiaro di accettare l'ordine del giorno, proposto dall'onorevole Grimaldi e dagli amici suoi. Prego l'onorevole Salaris di associarvisi.

Ringrazio poi sinceramente l'onorevole Grimaldi del discorso nobile, elevato e soprattutto coraggioso che egli ha pronunciato. (*Risa — Commenti*).

Presidente. Facciano silenzio! Sono intemperanze insopportabili.

Imbriani. Difatti ci vuol del coraggio per difendervi! (*ilarità*).

Presidente. Ma ci vuole ancora più coraggio ad interrompere continuamente come Ella fa! (*ilarità*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non posso prima che si chiuda questa discussione, non aggiungere alcune poche parole. Ormai la situazione è talmente chiara, che i lunghi discorsi non giovano. Ma vi sono alcune cose che sono state dette quest'oggi, che io non posso in verità lasciare senza risposta.

L'onorevole Martini Ferdinando ha fatto un discorso brillante, tutto frizzi e fuochi di bengala, ed io debbo dichiarare che, dal punto di vista artistico, l'ho vivamente e sinceramente applaudito. (*Si ride*).

Si, proprio è stato un discorso artisticamente splendido; ma c'è un punto che tutto lo riassume, ed è l'ultima sua frecciata, nel quale ha voluto dire: io non posso dare la mia fiducia ad un Ministero, presieduto da chi nei suoi colleghi non ha fiducia.

Onorevole Martini, a farlo apposta non poteva dirmi cosa più opportuna (*Commenti*); perchè se v'è una accusa, della quale mi è

facile scagionarmi, è appunto questa. Diciamolo schietto, signori. D'onde sono venute queste difficoltà politiche del presente? Da questo, che io non ho voluto abbandonare in nessun modo la mia maggioranza...

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... la maggioranza, cioè, che mi aveva fatto l'onore di sostenermi; che io non ho voluto in nessun modo allontanarmi da quegli uomini, che più spiccatamente la rappresentavano. (Benissimo! a destra).

Questa è la verità, la verità sola; questo è il segreto, se c'è un segreto in questa crisi.

Ho avuto fede negli uomini che mi stanno a fianco; ho creduto e credo che non sia politicamente onesto, di buttar via dei colleghi coi quali non si ha dissenso, come se fossero dei limoni spremuti. (Benissimo! — Rumori a sinistra).

Nicotera, ministro dell'interno. E la verità, è la verità! Non vi piace, ma è la verità.

Di Rudini, presidente del Consiglio. E se, o signori, in questo giorno io ho il dolore di separarmi da alcuni amici, forse la ragione unica per cui essi da me si separano è questa, che io non ho voluto abbandonare i miei colleghi. (Approvazioni — Commenti).

Nicotera, ministro dell'interno. È la verità!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Grazie dunque al mio amico personale Martini, il quale quest'oggi mi ha proprio reso, politicamente, un vero servizio. Se l'onorevole Prinetti, l'onorevole Bonghi, come anche l'onorevole Giolitti... Una parentesi: mi rincresce di non poter rispondere, come desidero, all'onorevole Bonghi; e spesso questo mi accade. È un oratore così simpatico all'Assemblea, che, quando parla, tutti gli fanno siepe d'intorno, ed io non posso udire. Ma ho bene udito quest'affermazione: il programma del Ministero è insufficiente: ma è facile dimostrare che un programma è insufficiente quando con vecchi sistemi politici, di cui fu gran maestro il Bentham, si presentano le cose da un punto di vista non esatto. È certo che se voi dimenticate tutti i provvedimenti che vi stavano dinanzi già prima che la Camera prendesse le sue vacanze, se dimenticate i 25 milioni di provvedimenti, fra economie ed entrate, per i quali avete la legge innanzi a voi, è certo, che, se questo dimenticate, le poche proposte che siamo venuti facendo in questi giorni sarebbero insufficienti. Ma, se

voi considerate come le poche proposte che ora vi facciamo si debbano cumulare con quelle, che vi abbiamo fatto prima, voi dovrete convenire che i provvedimenti, presi nel loro complesso, non sono insufficienti. Ma v'ha di più, o signori.

Noi siamo venuti al Governo con questo concetto, lasciamo di sofisticare intorno alla promessa di pareggiare il bilancio con le economie... (Commenti in vario senso) ... sì, lasciamo di sofisticare; bisogna prendere un poco le cose dall'alto... (Commenti).

Una voce a sinistra. E la bandiera?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ... è questa bandiera che vogliamo sostenere; e dico oggi, come ho detto il primo giorno che mi son presentato su questi banchi, che io voglio lottare e cadere con questa bandiera. (Benissimo! — Commenti a sinistra ed alla estrema sinistra).

Ve lo dimostrerò, o signori.

Noi, o signori, siamo venuti a questo posto con questo intendimento chiaro e preciso, che bisognava ottenere tutte le economie che erano possibili; che bisognava fare queste economie in tutti i servizi, ed abbiamo, i primi, detto che queste economie bisognava farle anche nell'esercito; adesso poi siamo oltrepassati, e si intende. Era un programma di economie, che si doveva necessariamente svolgere con qualche lentezza.

Quindi si può, si deve comprendere, anche dai più feroci oppositori, come tutto non possa essere fatto in un giorno solo.

Ma che cosa avete voi fatto? Signori, mi rincresce di dover fare quasi un inventario, ma lo farò; del resto, lo si fa molto facilmente e semplicemente. Noi abbiamo introdotto nel bilancio 1891-92, tal quale era presentato dinnanzi a quest'assemblea, 36 milioni di economie. Abbiamo vinto: la Camera ce le ha concesse. Ma con quale sforzo? Con un grandissimo sforzo, imperocchè molti, e con ragione fino ad un certo punto, facevano notare la difficoltà di realizzare questa economia. Non ci siamo fermati a questo. Nel bilancio 1892-93 presentiamo nelle note di variazioni oltre 30 milioni di economie, che vanno ad accumularsi coi precedenti. Più vi proponiamo, colle leggi che vi stanno innanzi, 14 milioni e più di economie, principalmente sul bilancio dei lavori pubblici. Più ancora, noi vi abbiamo proposto ed abbiamo superato la legge sulle ferrovie, la quale per sè

sola vale all'erario pubblico un macinato. (*Interruzioni*). Per lo appunto: un macinato. (*Interruzioni*). Si abbandonano lavori, ma per l'erario pubblico vale un macinato!

Imbriani. Ma nella banderuola c'era anche « *Non tasse!* »

Di Rudini, presidente del Consiglio. E adesso vengo anche alle tasse, mio carissimo amico Imbriani.

Ebbene, o signori, diciamolo schietto: noi, come i più esigenti in fatto di economie, non aspettavamo che si potesse ottenere tutto quello che si è ottenuto. Dunque, io dico che se noi non siamo ancora in grado di assicurarvi per il 1892-93 il pareggio compiuto, credo però che meritiamo fede in questo, che siamo cioè capaci di fare le economie e che altre ed anche più rilevanti siamo capaci di ottenere ed otterremo.

Le imposte. Perchè siete venuti alle imposte? La ragione è stata detta più volte. Ma l'accusa è stata più volte ripetuta e ripetiamo ancora la ragione medesima. Perchè noi abbiamo creduto che nelle presenti condizioni economiche e finanziarie del nostro Paese era necessario, assolutamente necessario, di fare tutti gli sforzi umanamente possibili perchè si evitassero le emissioni di nuovi titoli di debito pubblico. Ora, perchè questo si ottenesse, noi dovevamo iscrivere le ferrovie tra le spese effettive. E per raggiungere questo intento abbiamo detto al Paese: vi domandiamo un sacrificio, un sacrificio lieve, ma questo sacrificio noi vi domandiamo e ve lo domandiamo a questo fine. Ma, dice l'onorevole Giolitti, voi avete fatto male di volere iscrivere le ferrovie fra le spese effettive. In verità, se errore vi è, ed io non lo credo, è un errore molto facilmente riparabile.

Noi abbiamo voluto iscrivere le ferrovie in una categoria A; ebbene voi, che verrete dopo di noi, le iscriverete, se vi piace, nella categoria B. È un errore facilmente riparabile.

Ma, onorevole Giolitti, se Ella viene a questo posto e mantiene questa parte del suo programma, credo che Ella commetterà un errore enorme. Enorme per questo: perchè, sia che Ella scriva nella categoria A, o nella categoria B, una determinata spesa, bisognerà sempre provvedere il danaro.

Ora il provvedervi con l'entrate, può essere doloroso, ma fortifica la finanza; il provve-

dervi col debito, può esser piacevole, ma indebolisce la finanza. (*Bravo!*)

Tutta la differenza è questa: finanza allegra, finanza rigida.

Onorevole Giolitti, io credeva che Ella fosse partigiano di una finanza rigida. Mi ricordo: oggi ritengo che Ella sia il più caldo ed eminente fautore della finanza allegra. (*Benissimo!*)

Voci a destra. Questo è vero!

Imbriani. Il paese sta allegro!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma voi domandate sacrifici al paese; voi domandate tasse e nuove entrate che il paese non può sopportare.

L'onorevole Giolitti, che è uomo di Governo, non è stato molto esplicito su questo punto, perchè se fosse a questo posto chiederebbe anch'egli l'elemosina di qualche soldo ai contribuenti. (*Si ride*).

Egli non è stato molto esplicito su questo punto, ma altri è stato più esplicito di lui.

Il mio amico, onorevole Carmine, mi rammentava alcune parole, che io pronunziavi fuori di questo recinto, a Milano, ed erano queste: se voi, se la Camera, se il paese (non ricordo più le precise parole, ma questo era il senso) se la Camera non concederà i 20 milioni di nuove entrate che io chiederò, il mio successore ne chiederà 40, e il successore del mio successore ne chiederà 80. (*Mormorio*).

Ebbene, o signori, ripeto queste parole. Ciò che il Governo chiede in aumento delle entrate è lieve cosa. Ma se voi non concederete questi aumenti, se non concederete quelle economie che vi abbiamo proposto, se in una parola non approverete tutti i provvedimenti che vi abbiamo presentati, voi costringerete i nostri successori a fare quello che io per conto mio risolutamente non intendo fare. Voi li costringerete a chiedere che si elevi la tassa sulla terra. Nè basta ancora, li costringerete a chiedere, non economie nei nostri bilanci militari, compatibili cogli interessi della nostra difesa, ma a chiedere delle economie compatibili appena con la disorganizzazione e con la vergogna. (*Commenti*).

Ed ora, o signori, io chiuderò queste mie poche parole, così come ho terminato quelle che ebbi l'onore di pronunziare ieri.

Veniamo ai voti. Dite chiaro e netto se avete fiducia nel Governo. Noi obbediremo ai vostri ordini. Saremo operosi e vigorosi, se voi ci accorderete la vostra fiducia, e faremo tutto

il possibile perchè il programma nostro, che è rimasto sostanzialmente immutato, si attui; se voi non ci concederete la vostra fiducia, noi sappiamo quali sono i nostri doveri e rispetto a voi e rispetto alla Corona. (*Bravo!* — *Applausi*).

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare per fatto personale.

Sonnino Sidney. Ho chiesto anch'io di parlare.

Presidente. Parlerà dopo.

Martini Ferdinando. L'onorevole presidente del Consiglio ha preso occasione da alcune mie parole pronunziate poc'anzi, per dire: io non mi sono voluto separare dagli uomini che mi sono compagni. Ed io su ciò non ho niente a osservare. Soltanto, perchè equivoci non si ingenerino, spero che l'onorevole Di Rudini mi renderà questa giustizia: che io non gli ho mai domandato di unirsi ad alcuno, o di separarsi da altri.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Certissimo. Nessuno mi ha fatta questa domanda.

Martini Ferdinando. Quanto alla parte del mio discorso che rifletteva la crisi, egli ha detto, ripeto: io non ho voluto separarmi dai miei compagni del Ministero; ma allora perchè avete fatta la crisi? (*Si ride*). Io gli garantisco che la sua autorità è menomata, appunto perchè il paese attendeva una risposta su questo punto, e non l'ha avuta ancora, nè può oramai sperare di averla.

Presidente. Ci sono due ordini del giorno che hanno carattere sospensivo, e sono quelli degli onorevoli Bonghi e Salandra.

Questi avrebbero la precedenza.

Insistono gli onorevoli proponenti nei loro ordini del giorno?

Salandra. Non insisto.

Bonghi. Neppur io.

Presidente. Il Governo ha dichiarato che accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Grimaldi, e di altri deputati.

L'onorevole Salaris mantiene il suo ordine del giorno?

Salaris. Lo ritiro, e mi associo a quello dell'onorevole Grimaldi.

Presidente. Vengono poi cinque ordini del giorno di sfiducia, degli onorevoli Marinuzzi, Villa, Martini Ferdinando, Nocito e Prinetti.

Mantengono o ritirano i loro ordini del giorno?

Marinuzzi. Ritiro il mio ordine del giorno, e voterò contro a quello del Governo.

Villa. Anch'io.

Martini Ferdinando. Io pure.

Nocito. Anch'io.

Prinetti. Anch'io.

Presidente. Ci sono poi tre ordini del giorno speciali, e sono quelli degli onorevoli Plebano, Carmine e Pandolfi; ma evidentemente questi ordini del giorno non possono venire in votazione, sia che la votazione abbia luogo sull'ordine del giorno di fiducia, sia che abbia luogo su un ordine del giorno di sfiducia; poichè, se la Camera esprimesse la sua sfiducia nel Governo, non potrebbe poi deliberare di imporre al Governo quanto è indicato in tali ordini del giorno; quindi essi rimangono eliminati.

L'ordine del giorno sul quale avrà luogo la votazione è dunque quello dell'onorevole Grimaldi.

L'onorevole Sonnino ha domandato di parlare per dichiarare il suo voto. Ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Non mi varrò di un diritto che potrei invocare a norma del regolamento, secondo il quale quando i ministri dopo la chiusura della discussione tornano a fare dei veri discorsi sull'argomento dibattuto si deve considerare riaperta la discussione. Ma siccome non intendo tediare la Camera con un discorso, mi basta la sua indulgenza per due o tre minuti per poter fare una dichiarazione che spieghi il mio voto.

Non mi fermerò ad esaminare se gli 11 milioni che il Governo spera di ricavare dai provvedimenti finanziari che stanno già dinanzi alla Camera si potranno ottenere. Io non lo credo e non credo neppure che il Ministero avrà la forza di portare innanzi quei progetti. Io non esaminerò se il Ministero è coerente, dopo averci dichiarato nel dicembre scorso che non si sarebbe mai più parlato di utilizzare i residui per la competenza, nel venire oggi a dirci per bocca del ministro della guerra, che per far fronte alla maggior parte della nuova spesa straordinaria dei 9 milioni da aggiungersi alla competenza del 1892-93, il Governo intende valersi dei residui degli esercizi precedenti. Non esaminerò quali mai possano essere le ragioni per cui dal 16 marzo ad oggi si sono alterate le cifre allora previste. Non è certo per l'aumento di entrate avvenuto nelle dogane che il Ministero ha mutato in peggio le sue previsioni sul disavanzo. Non voglio

ritornare su questo argomento, nè parlarvi ora di finanza. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio; non interrompano.

Sonnino Sidney. Da un anno a questa parte, ho sempre in ogni occasione fatto in questa Aula previsioni finanziarie più oscure di quelle del Governo ed ho visto il Governo, che lì per lì mi dava sulla voce, venire poi nella successiva discussione a darmi pur troppo ragione.

Io parlerò con la stessa schiettezza dell'onorevole Grimaldi. Quanto al coraggio di cui gli si è voluto dar lode, non ho mai capito che coraggio ci voglia a dir qui la propria opinione. Io ho sempre detta schiettamente e apertamente la mia, e nessuno mi ha mai fatto nulla per questo. (*Bravo!*)

Il presidente del Consiglio ha detto che dobbiamo oggi giudicare delle cose e non degli uomini, ma questa distinzione, così recisa, in politica, non la comprendo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non l'ho fatta io questa distinzione.

Sonnino Sidney. Le persone valgono in quanto rappresentano idee e programmi; ma anche le idee e i programmi valgono secondo le persone che li professano e si assumono la responsabilità di attuarli, e secondo la base politica e parlamentare sulla quale queste persone si appoggiano. Le coalizioni... (*Rumori*).

Presidente. Si limiti ad una dichiarazione!

Sonnino Sidney. Le coalizioni di elementi disparati possono servire per rimediare, lì per lì, a situazioni venute su improvvisamente; a guadagnar tempo per preparare un programma; ma, quando è giunto il tempo di dover attuare ed esplicitare tale programma, quando non bastano più gli espedienti, e bisogna por mano alle riforme organiche, sia finanziarie, sia economiche, sia amministrative, non si può giungere a nulla se non si forma una situazione parlamentare, per amore della quale molti siano pronti a far sacrificio di opinioni secondarie o d'interessi locali o elettorali, se non si costituisce una maggioranza omogenea e continua nella sua composizione, che riunisca tutti gli elementi temperati e liberali in un solo partito di governo, con esclusione degli estremi. E questo non avete saputo nè voluto fare. (*Ooh! ooh! — Rumori a sinistra*).

Presidente. Onorevole Sonnino, mi pare che

Lei non faccia una dichiarazione! Veda la impazienza della Camera!

Sonnino Sidney. Si è detto che la crisi parziale sia avvenuta per effetto di un mutamento nel programma del Ministero. Io credo che questo mutamento il Ministero lo abbia fatto sin dal dicembre scorso (e allora ne lo lodai) quando propose le prime imposte, per quanto allora mascherasse il movimento con l'iscrivere in diverso modo le costruzioni ferroviarie in bilancio. Ma quel che mi convince che la composizione del Ministero non corrisponde più alla situazione parlamentare, quello che mi convince che il Ministero è oggimai impotente a tradurre in atto il suo programma, è la crisi generale provocata dallo stesso presidente del Consiglio, e poi non risolta. (*Rumori*).

Voi avete dimostrato con ciò di avere la coscienza di non rappresentare più la propria maggioranza; quella stessa maggioranza che dovrebbe aiutarvi a tradurre in atto il nuovo programma. E perchè credo che il Ministero, così come è oggi composto, sia impotente ad attuare le riforme da lui proclamate necessarie, e perchè voglio un Governo forte e capace non solo di pensare un programma, ma anche di portarlo a compimento... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Sonnino, la prego di limitarsi ad una dichiarazione del voto.

Sonnino Sidney. Io voterò contro il Ministero (*Vici rumori*) per quanto mi dolga di separarmi da persone per cui provo schietta e profonda amicizia.

Presidente. L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare.

Baccelli. Non posso sottrarmi all'incarico, che alcuni amici mi hanno dato, di dichiarare che non possono votare la fiducia nel Governo. Risparmio alla Camera di udirne le ragioni.

Presidente. L'onorevole Genala ha facoltà di parlare.

Genala. Nel dicembre dell'anno passato, quando il Ministero ci diede la promessa che, votato il *catenaccio*, avremmo avuto 11 milioni di miglioramento patrimoniale e 9 milioni di avanzo, io negai la fiducia al Governo, dichiarando che non potevo ritenere vere nè esatte le sue dichiarazioni e deduzioni, e pel modo come aveva posto e aggravata la questione della finanza, e per l'insufficienza dei mezzi e la vanità di molte economie pro-

poste, e per la indeterminatezza degli animi. I fatti mi hanno dato ragione anche più di quello che io non pensavo. Nè il variato programma con le nuove proposte per maggiori aggravamenti di tributi, nè le altre leggi annunziate, nè l'opera dei due mesi, che abbiamo passati in vacanze con due crisi rimaste insolute, nè quella degli altri due mesi, pressochè vana, possono far mutare la mia opinione, e far nascere in me quella fiducia, che prima non avevo. Quindi confermo la mia sfiducia nel Gabinetto.

Plebano. Chiedo di parlare sull'ordine della votazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Plebano. È la seconda volta che presento un ordine del giorno su una questione molto precisa e concreta.

La prima volta, qualche mese fa, l'onorevole presidente mi domandò se lo mantenevo, e io dichiarai di sì, ma tuttavia, forse perchè non fui inteso, il mio ordine del giorno sfumò. Oggi lo presento un'altra volta identico sulla stessa questione, e l'onorevole presidente mi dice che esso è assorbito dagli altri e non può essere votato.

Francamente, non riesco a comprendere questo sistema. Si tratta di un ordine del giorno sopra una questione concreta e precisa. Credo mio diritto chiedere che venga messo in votazione. La Camera poi farà quello che crederà...

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Plebano, la prego di considerare che noi ci troviamo di fronte ad alcuni ordini del giorno, i quali esprimono sfiducia nel Ministero, e ad altri che, invece, approvano le dichiarazioni del Governo...

Plebano. Ma si tratta di una questione speciale!

Presidente. Appunto: il suo è un ordine del giorno speciale, perchè invita il Governo a provvedere al bilancio con le economie militari. Ora, se la Camera respingesse l'ordine del giorno dell'onorevole Grimaldi, che esprime fiducia nel Governo, gli è evidente che il suo ordine del giorno non avrebbe più senso...

Plebano. Ma lo faccia votar prima! (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Grimaldi, suona così:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo, e passa all'ordine del giorno. »

Su quest'ordine del giorno hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Zainy, Billi, Baroni, Curati, Alfani de Rivera, Del Balzo, Petronio F., Leali, Salaris, Montagna, L. Dini, Squitti, Pignatelli, S. Vollaro, Broccoli, Vetroni, Patrizi.

Hanno pure chiesto la votazione nominale gli onorevoli: Della Valle, Cefaly, Bonaiuto, Finocchiaro-Aprile, Barzilai, Stelluti-Scala, Bonardi, Senise, Picardi, Marinuzzi, Galli, De Luca, Monticelli, Daneo, Vischi, Pavoni.

Si procederà dunque alla votazione nominale.

Coloro, che approvano l'ordine del giorno risponderanno *sì*; coloro, che non lo approvano risponderanno *no*.

Prego la Camera di far silenzio, affinchè l'ufficio di Presidenza possa raccogliere con esattezza i voti espressi dagli onorevoli deputati.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Accinni — Adami — Alfani de Rivera — Alli-Maccarani — Amore — Angeloni — Anzani — Arcoleo — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese — Auriti.

Barazzuoli — Baroni — Bastogi — Beltrami — Berti Domenico — Bianchi — Billi Pasquale — Bobbio — Bocchialini — Bonacossa — Bonasi — Borgatta — Borromeo — Branca — Broccoli.

Cadolini — Calpini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Capilupi — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carenzi — Casati — Cavaliere — Cavalletto — Centi — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cittadella — Coccozza — Conti — Corsi — Cremonesi — Curati — Curioni.

D'Adda — D'Alife — Dal Verme — D'Arco — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Luigi — De Salvio — De Simone — De Zerbi — Di Balme — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Marzo — Dini — Di Rudini — Di San Donato — Donati.

Ercole.

Falconi — Fani — Farina — Flaùti — Fornari — Frascara — Frola.

Gallavresi — Gentili — Gianolio — Gior-

dano-Apostoli — Giorgi — Grassi Paolo — Grimaldi — Guglielmini.

Indelli.

Jannuzzi.

Lazzaro — Leali — Levi — Lochis — Lo Re — Luzzatti Luigi.

Mariotti Ruggero — Martini G. B. — Masabò — Materi — Maurigi — Maurogordato — Mazzoni — Mezzanotte — Miniscalchi — Mocenni — Molmenti — Montagna.

Narducci — Nasi Carlo — Nicotera.

Oddone — Odescalchi — Orsini-Baroni.

Paita — Papadopoli — Pascolato — Patamia — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Penserini — Petronio Francesco — Piccaroli — Pignatelli Alfonso — Polvere — Ponti — Puccini — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Raggio — Ricci — Ridolfi — Riola Errico — Rizzo — Rocco — Rolandi — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Rospigliosi — Rossi — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Salaris — Sanvitale — Saporito — Simonetti — Sola — Solinas-Apostoli — Speroni — Squitti — Stanga — Strani — Suardi Gianforte — Summonte.

Tacconi — Tajani — Tegas — Tiepolo — Tittoni — Tomassi — Tondi — Torelli — Torraca — Torrigiani — Treves — Tripepi.

Ungaro.

Vaccaj — Valle Angelo — Vetroni — Vienna — Visocchi — Vollaro Saverio.

Zainy — Zappi.

Rispondono no:

Adamoli — Agnini — Altobelli — Amadei — Ambrosoli — Andolfato — Antonelli — Arbib.

Baccelli — Balestreri — Barzilai — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Billia Paolo — Bonacci — Bonajuto — Bonardi — Borsarelli — Boselli — Bovio — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi.

Caldesi — Campi — Canevaro — Canzio — Capilongo — Carcano — Carmine — Casana — Casilli — Cavalli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiesa — Cianciolo — Clementini — Cocco-Ortu — Colocci — Comin — Coppino — Corvetto — Costa Andrea — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccia — Curcio.

Damiani — Daneo — Danieli — Della Vallè — De Luca — Delvecchio — De Ri-

seis Giuseppe — De Seta — Di Blasio Scipione — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena — Engel — Episcopo.

Fabrizj — Facheris — Faggioli — Faldella — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Figlia — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Franceschini — Fratti.

Galimberti — Galli Roberto — Gallo Nicolò — Gamba — Garelli — Gasco — Genala — Giampietro — Gianturco — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Grippo.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lagasi — Lanzara — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito. Maffei — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marinuzzi — Mariotti Filippo — Marselli — Martini Ferdinando — Marzin — Maury — Mazziotti — Meardi — Mel — Mellusi — Menotti — Merello — Merzario — Miceli — Minelli — Mirabelli — Modestino — Monti — Monticelli — Mordini — Morelli — Morin — Muratori — Mussi.

Nasi Nunzio — Niccolini — Nocito.

Pais-Serra — Palberti — Panattoni — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pantano — Papa — Parpaglia — Pavoni — Pellegrini — Perrone — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pinchia — Poli — Pompilj — Prampolini — Prinetti — Pugliese.

Raffaele — Rampoldi — Randaccio — Rava — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Ronchetti — Roux.

Sacconi — Salandra — Sampieri — Sani Giacomo — Sani Severino — Santini — Seismit-Doda — Senise — Serra — Severi — Siacci — Simeoni — Simonelli — Sineo — Solimbergo — Sonnino — Spirito — Stelluti-Scala.

Tabacchi — Tassi — Tommasi-Crudeli — Turbiglio.

Vacchelli — Vagliasindi — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Villa — Vischi — Vollaro-De Lieto Roberto.

Zanolini — Zeppa.

Si astengono:

Bonghi.

Chigi — Costa Alessandro.

Gandolfi.

Luzi.

Pandolfi — Plebano.

Testa.

Mancanti al voto senza regolare congedo:

Alimena — Amato-Pojero — Armirotti — Arnaboldi.

Badini — Balenzano — Basetti — Basini — Benedini — Berio — Berti Ludovico — Bettòlo — Bordonali — Borrelli — Bufardeci.

Cagnola — Cardarelli — Carnazza-Amari — Castelli — Castoldi — Castorina — Cipelli — Colombo — Colonna-Sciarra — Compans — Corradini — Costantini — Cucchi Luigi.

D'Andrea — Dari — D'Ayala-Valva — De Giorgio — Demaria — De Murtas — De Renzi — Di Belgioioso — Di Breganze — Diligenti.

Faina — Falsone — Fede — Ferri — Fili-Astolfone — Florena — Franzi — Fulci.

Gallotti — Garibaldi — Ginori — Gorio — Grossi — Guelpa.

La Porta — Lovito — Lucca — Luchini — Lugli.

Maffi — Maranca Antinori — Marchiori — Martelli — Mazzella — Mezzacapo.

Napodano — Nicoletti — Nicolosi. Omodei.

Pace — Pansini — Paolucci — Parona — Pasquali — Petroni Gian Domenico — Pignatelli-Strongoli — Placido — Poggi — Ponsigliani.

Riolo Vincenzo — Rosano — Rossi Rodolfo.

Sagarriga-Visconti — Sanfilippo — Sanguinetti Adolfo — Sardi — Scarselli — Sciacca della Scala — Semmola — Silvestri — Sorrentino.

Tasca-Lanza — Tortarolo — Trompeo. Zanardelli — Zucconi.

Sono in congedo regolare:

Colajanni.

Maluta.

Peyrot.

Sanguinetti Cesare.

Testasecca.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.

Franchetti.

Mestica.

Toaldi.

Sono ammalati:

Beneventani — Buttini.

Coffari.

Favale — Ferrari-Corbelli.

Guglielmi.

Lorenzini.

Minolfi.

Passerini.

Ruggieri.

Sella — Suardo Alessio.

Tenani.

Zuccaro-Floresta.

Presidente. (*Segni d'attenzione*) Proclamo il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Grimaldi:

Presenti e votanti	386
Risposero sì	185
Risposero no	193
Astenuti	8

(*La Camera respinge l'ordine del giorno dell'onorevole Grimaldi — Commenti animatissimi.*)

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*) In seguito al voto, che è stato testè annunciato dall'onorevole nostro presidente, il Ministero si riserva di prendere gli ordini da Sua Maestà il Re. (*Bene!*)

Voci. E la Camera?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Comunicherò domani alla Camera gli ordini, che Sua Maestà il Re mi avrà dato. (*Commenti animatissimi.*)

Presidente. La Camera dunque è convocata per domani alle due per udire le comunicazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

La seduta termina alle 8.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Comunicazioni del Governo.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

